GIUSTIZIA E LIBERTÀ

(Justice et Liberté)

ESCE IL VENERDI'

ABBONAMENTO		UN ANNO	6 ME
	Francia e Colonie	25 fr.	12,50
	Altri Paesi.......	50 fr.	25 fr

ABBONAMENTO SOSTENITORE : 100 FRANCHI

PARIGI, 29 GENNAIO 1937 — Anno IV — N. 5 — Un numero : 0,50

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
129, Boulevard St-Michel - PARIS (5e)
Telefono ODÉON 98-47

Riflessioni sullo stato d'Europa

Alquanto accademico il discorso Blum a Lione, nella parte relativa ai rapporti franco-tedeschi (e non solo in quella...). Ma non poteva non esserlo. La situazione europea non si modifica con dei discorsi, per quanto elegantemente costruiti, nè con dei nobili propositi.

Blum ha in sostanza riaffermato la concezione francese, democratico-cartesiana, della pace, attraverso la sicurezza collettiva, l'arbitrato, il disarmo. Di sfuggita noteremo che anch'egli, sostenitore per anni della necessità di invertire i termini del trittico facendo del disarmo la condizione preliminare della sicurezza, ha dovuto ripiegare sulla tradizione.

Nei limiti in cui queste formule significano oggi qualche cosa, anche questo ripiegamento era fatale.

La Germania di Hitler non è la Germania di Weimar.

L'aspirazione massima per un pacifista di governo consiste ormai solo nel rinviare la conflagrazione, nel guadagnar tempo ; mentre ieri consisteva - o avrebbe potuto consistere - nel tentare di arrivare ad una pace seria. Ed ecco cosi' l'ottimista Blum costretto a tenere un linguaggio infinitamente più pessimista dello scettico Briand.

A bas les canons, a bas les mitrailleuses... Come sono lontani i tempi delle eloquenti invocazioni di Briand. La corsa al riarmo ha assunto dimensioni cosi' impensate da costituire un elemento centrale della ripresa economica. Blum stesso, forse per parare eventuali proposte sensazionali di Hitler, ha escluso la possibilità di un disarmo troppo rapido. Ormai non più di disarmo si puo' discutere, ma piuttosto di riarmo regolato. Una discussione che naturalmente non approderà a niente.

Le cose in Europa continuano a marciare per il loro verso, forse più lentamente di quanto molti non prevedessero, ma lo sbocco sembra obbligato : la guerra.

Il duello diplomatico si fa monotono, e dopo il tradimento della Lega nella questione abissina insopportabili riescono le periodiche riunioni ginevrine. Solo dei fatti che avessero la virtù di modificare i termini del problema europeo potrebbero mutare queste tristi prospettive : che è quanto dire dei fatti che toccassero alla origine del male, cioè alla situazione interna dei paesi fascisti.

Coloro i quali - e sono legione : uomini d'affari, economisti, riformisti marxisti - ritengono che sia possibile arrivare a una pacificazione franco-tedesca e quindi europea attraverso concessioni di ordine economico alla Germania attuale, si illudono stranamente e mostrano di non aver capito l'essenza del fenomeno fascista. Blum, pur rifiutando l'idea di un baratto tra interessi e ideologia, appare vittima a sua volta della stessa illusione. La illusione cioè di una normalizzazione possibile dei fascismi, di un contratto sterilizzatore attraverso iniezioni d'oro e di materie prime.

Il fascismo è un fenomeno infinitamente complesso e grave. Non si educa nè si contiene. Sopratutto non lo si trascina su un piano di semplice conservazione, quando la sua legge è il moto perpetuo, il dinamismo irrazionale. Chiedere al fascismo di diventare ragionevole e umano, di fare una politica di pacifismo cartesiano, equivale a chiedergli di rinnegarsi o di suicidarsi.

Un abisso separa la concezione fascista della vita e della organizzazione internazionale da quella democratica.

Il fascismo rifiuta la idea stessa di comunità internazionale. Lo Stato è il Dio immanente della sua religione politica. Il suo diritto è forza. La pace gli appare non solo irraggiungibile, ma nociva. Percio' chiedergli di collaborare a una pace indivisibile è chiedergli di collaborare al... male, al suo male.

Mussolini ha riassunto recentemente l'antitesi tra democrazia e fascismo col dire che il fascismo è « roccia aguzza di granito » mentre la democrazia è « sabbia mobile pestilenziale ». Pestilenze a parte, si puo' accettare il paragone. Difatti sulla roccia a punta *l'uno* puo' sedersi in bella posa ; e la roccia (per sua natura sterile) non è modificabile che con la dinamite. Invece le sabbie mobili inghiottono anche i superuomini e chiedono un lavoro paziente e collettivo per essere prosciugate.

E' vero che dopo l'esplosione la roccia dittatoria si riduce in polvere, mentre dopo la bonifica le sabbie mobili democratiche fanno vivere gli uomini. Ma queste differenze non contano per i filosofi dell'atto.

Nello stato presente di Europa nessun accordo generale, positivo e costruttivo, è concepibile. Sono solo possibili le manovre dilatorie, le concessioni temporanee o gli accordi negativi. Per esempio : io non sbarco una divisione d'assalto nel Marocco spagnuolo - tu non occupi il Marocco spagnuolo. Oppure: non mi annettero' le Baleari - non ti assediero' nel Mediterraneo.

E ancora...

La sola grande operazione diplomatica in corso è quella diretta a perfezionare gli schieramenti ed armamenti in vista dell'urto più o meno prossimo.

Primo schieramento : Germania, Italia, Europa centrale e Balcani (in parte), Giappone.

Secondo schieramento : Francia, Inghilterra, Russia, Cecoslovacchia, probabilmente Belgio, Grecia, Turchia, Cina, con gli Stati Uniti nello sfondo.

Salvo alcune varianti, è lo schieramento del 1914. E appunto perchè è lo schieramento del 1914, che si concluse con la disfatta tedesca, è improbabile che la Germania precipiti la conflagrazione prima di avere modificato quello schieramento o prima di essersi assicurata la neutralità di alcune potenze in vista di una guerra limitata. Tanto più che la Germania non è ancora pronta e il regime hitleriano e il suo capo sono assai meno pazzi di quanto si pretenda. Le loro pazzie hanno sin qui rivelato un disegno progressivo, un metodo. Nè si puo' negare che abbiano prodotto qualche frutto.

In tema di pacificazione europea vogliamo riaffermare ancora una volta una idea che per essere irrisa dalle democrazie attuali di governo, non è per questo meno vera. L'idea è che, dopo il trionfo hitleriano e dopo il consolidarsi dell'asse Roma-Berlino, la politica estera non esiste più o esiste sempre meno in Europa. Decisiva è solo la politica interna, la politica pura e semplice, senza schermi di diplomazie e di Stati, la politica della lotta di classe e dei rapporti umani.

Nessuno ormai contesta più che la politica estera dei fascismi sia la conseguenza diretta della loro politica interna e del loro regime di oppressione. L'Abissinia, guerra di prestigio. L'intervento in Spagna, capitolo della lotta anticomunista. L'espansionismo, diversivo e giustificazione assieme della dittatura.

Ma la politica estera delle democrazie continua a correre invariabilmente, come fa il cagnolino con la sua coda, attorno alla dottrina del non-intervento negli affari interni degli altri paesi.

- Il regime interno della Germania e dell'Italia non ci interessano - proclamano seriamente Blum e Eden. - Quel che c'interessa è che essi accettino di trattare sulla base di certi principii (democratici) senza i quali la pace non è possibile.

Ma è appunto questi principii (democratici) che le due dittature, infinitamente più ideologhe e coerenti dei loro avversari, non possono accettare. Avendo negato le forme e la sostanza della democrazia ai loro sudditi, è improbabile che vogliano concederli ai loro nemici e nei rapporti coi loro nemici. Le due dittature intervengono negli affari interni altrui. Anzi la loro politica estera non è che un intervento continuo, sistematico, proclamato, nella politica interna di tutta l'Europa. Mussolini comincio' a dire nel 1932 che l'Europa avrebbe dovuto essere fascista o fascistizzata. Poi venne Hitler a sventolare la bandiera dell'anticomunismo e la difesa dell'Occidente. Poi è venuta la campagna contro la « sovietizzazione » francese. Ora siamo all'intervento armato in Spagna.

I fascismi sono franchi. Sanno quello che vogliono e lo dicono e lo fanno. Dopo avere schiacciato la libertà all'interno in nome dell'anticomunismo, ora in nome dell'anticomunismo si preparano a schiacciare quel poco di libertà che resta in Europa.

Ed ecco per quale via i fascismi si propongono di rompere l'ancora troppo potente schieramento avversario : facendo leva sull'interesse conservatore di classe. La crociata anticomunista di Hitler è l'arma per rompere l'unità interna francese ed inglese. Certo l'arma non varrebbe in caso di attacco diretto alla Francia e all'Inghilterra. Ma in caso di attacco diretto alla Russia? Se per la vicina Spagna la borghesia francese ha sabotato ogni politica appena virile, figuriamoci che cosa non sarà capace di fare per la lontana Russia.

Ed è la Russia sovietica, e la Russia solo, che controattacca, facendo iniezioni di canfora ai governi democratici, intervenendo in loro vece in Spagna, e, più in generale, sforzandosi di ridare vitalità e prestigio alle posizioni democratiche in Occidente. Di qui la politica di Fronte popolare e la vernice democratica della nuova costituzione.

Nello storico duello in corso tra democrazia e fascismo, i soli, i grandi assenti sono i democratici.

Si sa quale sia il destino degli assenti.

GL

IMPRESSIONI DI SPAGNA

L'unità necessaria alla vittoria è nella Federazione

La cosa che mi ha fatto più impressione durante l'ultimo mio viaggio a Barcellona, a Valenza e nel Levante, è il *détachement* quasi assoluto con cui i nostri amici di Spagna considerano le cose della politica europea. Ciò non vuol dire che essi non dieno nessuna importanza agli aiuti, d'altronde modesti, che vengono o che possono venir loro da questo o da quel paese : essi riconoscono anzi volontieri il valore di ogni atto di solidarietà che provenga dall'esterno ; ma degli indifferenti, di coloro che giocano timidamente la carta del loro interesse particolare nel gioco spagnuolo, parlano con una indifferenza che nasce dal disprezzo.

Per esempio, è giunta l'altro giorno a Barcellona una nave russa carica di 800 tonnellate di grano : ebbene, essa è stata accolta con manifestazioni di giubilo, perchè tutti sanno che i Sovieti, prima del pane, han mandato anche qualche altra cosa alla Spagna del popolo...

Du fer pour travailler
Du plomb pour se venger
Et du pain pour ses frères...

Il fiero inno è francese ; e il popolo di Spagna rimprovera, appunto per questo il governo di Parigi di averlo dimenticato. Così si spiega il fatto che, avendo i giornali di Barcellona annunciato l'invio da parte della Francia di 20.000 tonnellate di grano e farina, il popolo é accolto la notizia senza entusiasmo.

Il *pain pour ses frères* (a tanto il chilo) va bene. Ma.. e il *plomb pour se venger* ?...

E così si spiega anche, forse, la strana frase di Azaña nel suo discorso di Valenza : « il Marocco non ci ha dato che noie e preoccupazioni... »

Questa frase potrebbe benissimo voler dire a Londra e a Parigi : non avete voluto aiutarci a impedire che Hitler venga in Ispagna ? Ebbene, sbrigatevela con lui nel Marocco...

***

C'è - altra impressione - in tutta la parte della Spagna, che ho visitata, un fervore di organizzazione e di preparazione. Dovunque, si levano uomini, si inquadrano e si istruiscono reclute. E credo che a richiamare le zone più restie della opinione pubblica spagnuola a una valutazione più esatta - meno speculativa e più tempestiva - delle necessità della guerra, abbiano contribuito non poco la pagina scritta sul fronte di Huesca e quella che stanno ora scrivendo davanti a Madrid, rispettivamente la sezione italiana della Colonna Ascaso e le Brigate internazionali.

L'esempio è sempre suggestivo...

***

Vicino a questa constatazione, trova il suo posto naturale un'altra constatazione : tutti ormai si rendono conto non solo che la guerra guerreggiata non ha nulla di comune con la guerra di strada ; ma che il fronte della guerra civile di Spagna è unico e che unica deve essere la direzione delle ostilità.

E' di ieri l'offerta fatta dalla C. N. T. al governo di Valenza di 40.000 catalani da mandare sul fronte di Madrid.

L'offerta non è stata commentata, malgrado l'importanza del suo carattere fraternamente unitario, forse perchè il governo di Valenza non ha di che armare i 40.000 uomini. Ma è certo che le interpretazioni che si dànno di questa indifferenza non giovano a rafforzare la unità spirituale delle forze rivoluzionarie.

Molti a Barcellona hanno il dubbio che il governo di Valenza non voglia secondare lo sforzo di liberazione politica e sociale che si sta svolgendo in Catalogna, sotto l'impulso delle forze libertarie, e ciò per non dare alimento alla campagna condotta da Hitler e Mussolini per spaventare le varie borghesie europee. Ora tale dubbio nuoce alla causa della rivoluzione spagnuola, moderando se non spezzando lo slancio delle forze che le han dato maggiore slancio.

Converrebbe, forse, che si riconoscesse subito la necessità di dire ad alta voce quel che tutti hanno ormai nel cuore, e cioè che la Spagna nuova non può darsi che una costituzione federale. Per non citare che un esempio, come si potrebbe pretendere di imporre, in fatto di istruzione pubblica, il ritorno del crocifisso nelle scuole della Catalogna, dove quasi tutte le chiese sono state incendiate, o l'abolizione del crocifisso nel cattolicissimo paese basco ? Mi fermo qui - senza sconfinare nel campo economico e sociale, dove le differenze fra le varie situazioni regionali sono ancor più profonde e stridenti.

Tutti, ripeto, riconoscono queste verità ; ma non tutti vogliono, fin d'ora, riconoscere quella che è già una realtà in via di evoluzione. Ebbene, io sono fermamente convinto che se invece di considerare il problema dell'autonomia o del federalismo come una conseguenza della vittoria - come un problema da risolvere *mañana* - lo si considerasse invece come una condizione di vittoria - e cioè come un problema da risolvere oggi - l'unità degli spiriti sarebbe fatta, e da essa uscirebbero le forze indispensabili al trionfo della Rivoluzione.

La Spagna è repubblicana. Ma il repubblicanismo spagnuolo - da Py i Margall in giù - non è forse stato sempre regionalista e federalista ?

Perfettamente. Lo è stato fino al giorno in cui non ne divenne *caudillo* il signor Lerroux, al soldo del governo monarchico e unitario di Madrid.

Luigi Campolonghi

Per la legione unica in Spagna

Il Grido del Popolo *stimava che nella questione della unità dei volontari italiani in Spagna la parola toccasse a* G. L. *Senza attendere l'invito,* G. L. *ha parlato chiaramente nel suo ultimo articolo di fondo. In attesa della Legione effettiva ed unica, federazione di tutti i volontari e di tutte le formazioni italiane in Spagna, creiamo un vincolo, una Legione simbolica. Se una nuova formazione sta sorgendo in Catalogna, essa dovrà essere aperta a tutti, non infeudarsi a nessuno, accettando, beninteso, gli indispensabili criteri di organizzazione.*

Avendo fornito da luglio in poi indubbie, diremmo quasi, ostinate prove di attaccamento alla unità, attendiamo finalmente dagli altri gruppi e partiti un atteggiamento analogo.

Che ciascuno veda l'azione in Spagna con occhi italiani, di italiani oppressi in Italia.

ITALIA 1937

Politica vaticana

La Chiesa e il comunismo

Continua, nella campagna intrapresa dalle dittature contro il comunismo, l'apporto costante e metodico della Chiesa e dei suoi organi. I vescovi della Campania, il famigerato Ascalesi alla testa, hanno redatto una lettera pastorale al clero, che ha tutta l'aria di una circolare di propaganda :

Detta pastorale o circolare, riportata dalla « Gazzetta del Popolo » del 23 gennaio, « riporta quanto scrive un testimone non sospetto sulle cose di Russia, dove l'operaio lavora a serie vivendo in un disago profondo, privo della libertà di movimento, sottoposto nella stessa officina a rigori di un terribile regime poliziesco » e continua raccontando altre notizie sulla fame, sulla produzione granaria, sulle tessere per i generi alimentari, ecc.

Se questo non è entrare sfacciatamente nella propaganda politica, attaccando uno Stato politico e un tipo di governo, indipendentemente dalle loro credenze religiose, non sapremmo dire cos'è. Ma poichè la Chiesa mostra tanto fiera indipendenza, perchè non parla arditamente di altre e più vicine miserie ? Non ci sono « regimi polizieschi » altro che in Russia ? Forse che in Campania l'operaio lavora con libertà ? Chi impedisce alla Chiesa di prendere la difesa di quegli umili e di quegli oppressi ?

Il giorno stesso, l'« Osservatore Romano » si scaglia contro la propaganda sovietica fatta... a mezzo dell'Esposizione universale di Parigi, e del padiglione sovietico che ci si erigerà :

« Il padiglione scarlatto, tappezzato di falci e martelli, all'Esposizione non sarà insomma che il cavallo di Troia, con cui il bolscevismo, pensiero ed esempio, entrerà nel cuore dell'Occidente attraverso l'arco del nuovo Trocadero. »

O lo Stato hitleriano non si prepara a erigere a Parigi una torre alta 50 metri, che sarà sormontata dall'aquila e dalla croce gammata ? E lo Stato italiano ? e tutti gli altri Stati ? No : per l'« Osservatore Romano » non c'è che un solo caso di propaganda : la Russia.

E' invece curioso che, da qualche tempo, la Chiesa esita a prendere partito contro le « democrazie » ; dalla malattia del Papa in poi, accade di veder pubblicati elogi prudenti di Benedetto XV e della sua politica, e persino espressioni riguardose per Roosevelt. Così un tedesco avendo accusato sul « Telegrafo » le democrazie di essere talvolta più belliciste che le dittature, l'« Osservatore » si affretta a osservare :

« Il signor Roosevelt potrebbe, per proprio conto, obbiettare che il contraddittore confonde, come attasterebbero le date stesse 1917, 1918, fra propaganda e guerra dichiarata e clima ed educazione e - appunto - « mentalità di guerra » ; che se democrazia vuol significare pace, non vuol dire rinuncia alla lotta e viltà. Così in America come in Europa ».

Non c'è male, vero, anche se l'articolista si affretta a soggiungere : « ma è cosa che non ci riguarda ».

La Chiesa e l'Etiopia

Se la Chiesa cattolica è stata complice dell'aggressione mussoliniana in Etiopia con i suoi silenzi equivoci e con i chiari concorsi diplomatici e militari, come ha documentato definitivamente Gaetano Salvemini in questo giornale, il suo contegno da quando la vittoria italiana è stata ottenuta è tale da toglier ogni minimo dubbio sul significato dell'atteggiamento vaticano durante la guerra.

L'« Osservatore Romano » del 23 gennaio riporta il sunto di una conferenza di mons. Castellani, arcivescovo di Rodi e visitatore apostolico dell'Etiopia, tenuta alla presenza dei cardinali Dolci e Salotti, di mons. Costantini segretario della congregazione « De propaganda fide », del governatore della Città vaticana ecc. ecc. Quali sono i risultati della conquista etiopica per la Chiesa ?

« sotto l'aspetto missionario c'è la libertà vera, la grande pace, la bella conquista. Il popolo di Etiopia erge il suo sguardo al cielo con una speranza di avvenire santo. Era certo che dovesse venire, perchè segnato dalla Provvidenza. »

Una propaganda pacifica avrebbe evidentemente avuto meno successo.

« I tentativi fatti, per l'evangelizzazione dell'Etiopia erano fin qui caduti di fronte a un ostacolo fatale : il potere politico del Negus Neghesti vero capo della religione.

...Nè vale l'obiezione che anche dove il potere politico cessò da gran tempo non si siano verificati questi grandi effetti ; ogni giorno invece una pietra si compone per il tempio di Dio. Le precedenti colonie italiane erano anguste, e avevano troppi contatti con le regioni dove troneggiava il Negus. Cambiate ora le circostanze, l'avvenire sarà in corrispondenza con la speranza. »

E ora i corvi si preparano a gettarsi sul cadavere del popolo etiopico, sperando di manciparselo definitivamente :

« Se ora ci conforta vedere che dovunque sono passati soldati e operai d'Italia sono sorte nuove chiese, più ci conforta il pensiero che i missionari vi si stabiliranno per accogliere le genti. C'è una gara nelle congregazioni religiose, che si domandano dove sono anime che aspettano e nutrono il sogno di avere la soddisfazione di poter convertire. Quando si pensi che questa santa gara è regolata da Colui che può chiamarsi il Papa delle missioni, ed esige una speciale pietà nei missionari che vi andranno, noi possiamo essere sicuri che questa gara sarà un moto certo e perpetuo. Tanto più che è l'ora della santa vendetta dei Martiri. Quando si pensa alle preghiere dei Beati, alla tutela dei Martiri, allora questa sapiente propaganda acquista una potenza maggiore. »

Della ignobile legge sulla razza il visitatore apostolico, così sollecito della conquista dei cuori etiopici, nulla ha detto. Sarà vietato il matrimonio cristiano fra cattolici, solo perchè di differente colore : e l'inviato di Dio che deve annunciare la buona novella ai popoli non sa far altro che rallegrarsi per la buona preda. Eppure in Roma stessa un organo mussoliniano, il « Tevere », aveva avvertito, l'11 gennaio :

« Male fa un giornale italiano a stabilire una capziosa distinzione fra relazione « d'indole coniugale », cioè extra-matrimoniale, e relazione propriamente coniugale ; quasi che il matrimonio con gente di colore possa considerarsi tradimento minore per la salute della razza e per la dignità civica cui la legge stessa accenna. In confronto al così detto « madamismo », il matrimonio con gente di colore è una mostruosa perversione che non sarà mai più permessa. »

Che importa ? La conquista etiopica resta un affare eccellente per la Chiesa romana, e, dopo avervi sacrificato parecchie migliaia di vite, meritava ci si sacrificasse qualche brandello di Vangelo.

Nella Sicilia fascista

Palermo, gennaio

Delle condizioni reali della Sicilia la stampa fascista non parla affatto, come non parla del Tribunale speciale. La fame è sparsa su tutta l'isola : un contadino, quando ha la fortuna di poter fare una giornata di 10 ore di duro lavoro, guadagna solamente 5 lire.

La maggior parte di questa gente di campagna ha una numerosa famiglia e con 5 o 10 lire alla settimana non arriva neanche a comprare il pane, che posta L. 2.20, e a sfamare i bambini. Di qui le continue rapine, i furti, le grassazioni e gli omicidii.

Nei primi di questo mese, in pieno centro della città, fu fucilato un centurione fascista, caporione nella « Tennurbe », che con le sue vessazioni portava alla disperazione i poveri lavoratori di quest'azienda. Per tale omicidio furono fatte alcune centinaia di arresti, e molti furono quelli che furono tradotti alla camera della *tortura* a Partinico. Tutti parlano di questa camera della tortura, fatta istituire recentemente da un losco commissario di polizia che si chiama Madonia. Siccome la questura di Palermo si trova nel centro della città (piazza Vittoria), e le grida dei poveri torturati potevano sentirsi, così hanno creduto bene di trasferirsi a Partinico, paesello a circa 14 chilometri da Palermo. Ivi, in una camera, pare ci sia una cassa di legno (tabbuto) ove sono disposti certi strumenti elettrici terribili. Questo tabbuto consiste in una specie di cassa funebre ove viene collocato il paziente, di cui solo la testa rimane fuori. Così introdotto, non può resistere che 20 minuti al massimo, e il 100 su 100 si dichiara colpevole, senza aver mai sognato il reato di cui è accusato. Così fioccano le condanne all'ergastolo, e se la polizia sa che questa gente è innocente poco le importa, purchè sia raggiunto lo scopo di far sapere a Roma che hanno scoperto il colpevole...

Sabato scorso, a Palermo, è stato ucciso, con quattro fucilate, un certo Giuseppe Civello, vecchio arnese del fascismo, che per la sua prepotenza e la sua brutalità si era fatto un nome ed era temuto e odiato... Per questo omicidio sono stati operati altre parecchie centinaia di arresti, e mentre scrivo gli arresti continuano, anche perchè è avvenuto un furto di una certa importanza nella Sampolo. Il derubato è persona grata assai al fascismo.

FRA I DUE MONDI

Note false

Dopo due settimane di profonde riflessioni e di lambiccanti scambi di idee, Roma e Berlino hanno risposto all'urgente passo inglese dell'11 gennaio. C'è persino da meravigliarsi che abbiano fatto così presto : l'Europa non è ormai abituata alle loro reticenze e alle loro spallate ?

Del resto i due nuovi documenti sono così inutili come i precedenti : i governi nazista e fascista ripetono d'essere prontissimi ad abolire i loro « volontari » se si cinge la Spagna di un cordone sanitario impermeabile ; se si « ritirano » i combattenti e gli agitatori politici stranieri ; se si impediscono al governo di Valenza le naturalizzazioni ; se si precisano e si definiscono i modi e le applicazioni di tutti questi ed altri provvedimenti.

Invece di aderire al principio puro e semplice del non-intervento in Ispagna con truppe « volontarie » organizzate dai governi, Roma e Berlino accatastano gli argomenti di discussione, con il fine evidente di perpetuare il dibattito ed arrivare almeno alla conquista di Madrid per mezzo di quel Franco che, col riconoscimento, è divenuto loro proconsole nelle Spagne.

Le note germano-italiana trasudano cavillosità e ipocrisia da tutte le sillabe ; tendono fermamente a provocare gli effetti contrari di quelli confessati ; si agganciano appassionatamente al macilento Comitato di Londra che ha già date così brillanti prove di nullità ed impotenza : l'eunuco del saturnale europeo.

Le settimane e i mesi passano ; le dittature con studiata lentezza escludono o ritardano tutte le soluzioni del problema ; sperano sempre in nuovi piani, in nuove armi, in qualche colpo di fortuna. O vogliono tirare innanzi, semplicemente, fino a primavera, quando tutti i nodi d'Europa dovranno convergere ed arruffarsi in un solo groviglio.

L'ottimismo splende, secondo la consegna agli ufficiosi, a Parigi, Londra, Ginevra, per effetto del discorso di Lione e di queste note che hanno la virtù suprema di essere dilatorie anzichè negative. (In attesa di meglio, si preferisce il fascismo farisaico a quello brutale.)

Nessuno sa in che cosa lo stato di fatto della crisi europea sia mutato. Nessuno sa perchè le squadre franco-inglesi siano concentrate nel Mediterraneo occidentale e sulle coste del Marocco. Passeggiano, come l'amante nell'armadio.

Ciò nonostante il metodo Coué è d'obbligo, e dobbiamo augurarci che — più forte dei fatti - abbia effetti miracolosi. Ma come dimenticare che il povero Coué è morto, e in verde età, mentre affermava che tutto andava benissimo nel più felice dei mondi ? Vero è che per compensarlo di questo piccolo errore finale, gli ottimisti delle parole magiche, dei moccoli e delle acque di Lourdes, gli elevano un monumento. Intorno al piedistallo potranno via via fiorire i medaglioni di parecchi uomini di stato dei nostri tempi. Morti di salute.

◆ ◆

Due sintomi

Nel tumulto della guerra spagnuola e nell'agitazione provocata dalla inquietudine germanica, sono apparsi secondari l'incidente franco-turco per Alessandretta, e il trattato d'amicizia perpetua e non-aggressione tra Belgrado e Sofia. Entrambi derivano da una situazione di fatto e da uno stato di spirito di cui la Francia fa le spese.

La Turchia, alleata dell'U.R.S.S. - a sua volta alleata, virtualmente, della Francia - e membro dell'Intesa Balcanica, ha assunto un tono ostile e minaccioso verso Parigi, per esigere l'indipendenza del sangiaccato di Alessandretta, in occasione dell'organizzazione autonoma della Siria : Ankara è giunta al punto di concentrare truppe pronte ad intervenire, in applicazione del sistema infallibile, in clima fascista, del fatto compiuto.

Secondo alcuni, l'U. R. S. S. avrebbe spinto Kemal a far sentire a Parigi che le dittature d'Oriente devono essere rispettate e temute almeno quanto quelle più prossime ; secondo altri, Italia e Germania avrebbero incoraggiato Ataturk a valersi dell'occasione per dare un colpo al Quai d'Orsay. Le due versioni coincidono in un punto : la Turchia ha voluto e potuto prendere un atteggiamento di sfida e di ostile intransigenza verso la Francia a cui aveva offerto invano, nel recente passato, un'alleanza militare. Sintomo di situazione mutata ? Di fiducia diminuita ? Di nuovo orientamento ?

L'U. R. S. S. e l'Inghilterra (entrambe assai ben piazzate ad Ankara) hanno premuto sui turchi, misurando tutta l'estensione dell'incidente, per un componimento che si è trovato a Ginevra in una larga autonomia del sangiaccato sotto il governo di un commissario francese e la garanzia militare franco-turca.

La soluzione non è ottima e forse non definitiva. Rustu Aras è mediocremente soddisfatto. Incontrerà Ciano nel suo viaggio di ritorno in Turchia, e tratteranno degli Stretti e di altre cose mediterranee.

La situazione non si capovolgerà per questo, ma, dopo Montreux, un fatto nuovo sarà sopravvenuto a indebolire sensibilmente la posizione francese sulle rive delle Crociate e nei conciliaboli di Oriente.

***

Dello stesso tipo, e forse più grave, è l'episodio - cui già accennammo - del trattato perpetuo bulgaro-jugoslavo. Questa consacrazione della fraternità dei due popoli slavi sarebbe una festa per tutta Europa, se non avesse un significato politico particolare e poco rassicurante : il riavvicinamento tra Belgrado e Sofia è patrocinato da Roma e da Berlino, e corrisponde ad un tentativo di allontanamento della Jugoslavia dalla Cecoslovacchia e dalla Romania, con una certa tendenza di discreta intesa verso Budapest. In altri termini, lo sgretolamento sempre più attivo della Piccola Intesa da parte dei due fascismi associati ; e allentamento dei legami nell'Intesa Balcanica, per effetto dei sospetti che l'accordo bulgaro-jugoslavo suscita in Turchia e in Grecia.

I tentennamenti della Jugoslavia - espressi anche in una recente dichiarazione del principe Paolo ad un giornale inglese - sono noti da un pezzo a Parigi, Londra e Praga. Belgrado si giustifica, richiamando alla memoria le defezioni franco-britanniche ogni qualvolta dovette affrontare le minacce italo-magiare combinate, e gli oltraggi più sanguinosi. Abbandonata a se stessa e non sufficientemente sicura della compattezza e della capacità difensiva della Piccola Intesa, la Jugoslavia prepara una sua eventuale neutralità, e per questo cerca di cattivarsi le simpatie di potenti vicini che potrebbero agevolarla. Il calcolo è sottile e può anche resultare sbagliato. D'altra parte, è concepibile che un piccolo popolo, avendo perduta la fiducia nei grandi, manovri per uscir salvo da un eventuale scompiglio europeo.

Ma il sintomo è sconfortante, perchè dimostra che la sicurezza collettiva, la pace indivisibile, il sacro Covenant e le garanzie franco-inglesi (naufragate in Abissinia e in Ispagna) sono argomenti più consoni a riscaldare l'oratoria parlamentare o conviviale che a rassicurare le piccole nazioni già troppo provate dai doppi giochi e dai tradimenti.

L'influenza occidentale decade nell'Europa balcanica ; i fascismi ne profittano ; nuove correnti d'interessi e di complicità si formano, ispirate a quel realismo spregiudicato che Parigi e Londra tanto ammirano, e perfino quando va ai loro danni.

◆ ◆

La farsa di Danzica

A Danzica, città amministrata teoricamente sotto l'egida della S. d. N., comandano gli hitleriani. Hanno espulso l'alto commissario di Ginevra Leister (promosso vice segretario generale della Lega a scopo di trasferimento forzato) ; hanno abolito di fatto lo statuto ; sciolti i partiti avversi ; eliminata la stampa libera ; incarcerati gli oppositori ; instaurato il terrore per chi non è nazista integrale. Nelle ultime elezioni libere, il 40 per cento della popolazione votò contro Hitler: questa forte minoranza giace ora sotto il peso dell'onnipotenza fascista. La S. d. N. è spettatrice e responsabile di questo stato di cose in una città affidata alle sue tenere cure. Come il solito, si mostra irresoluta, impotente, e tartufesca.

(Non intendiamo qui discutere la questione di Danzica e i diritti naturali della Germania su quella città. Vogliamo soltanto rilevare lo stato d'incapacità in cui è prostrata la S. d. N. in seguito alle successive capitolazioni e ai degradanti compromessi impostile dai franco-inglesi di fronte ai grandi e piccoli problemi di correttezza, di dignità, di giustizia europea.)

Francia e Gran Bretagna - arbitre a Ginevra - non osano risolvere il quesito : la Polonia si contenta di perdere ogni influenza sulla città... libera, purchè sussista l'attuale convenzione per il porto. Gli altri non rischierebbero una cattiva digestione per una simile inezia.

Così la S. d. N. - su cui si versa ancora tanto miele di retorica - è ridotta dai suoi potenti patroni a ridotta dai suoi potenti padroni ad evitare le difficoltà in uno di questi due modi : o mandarvi un nuovo commissario senza poteri e senza funzione ; o non mandarvelo, perchè la sua assenza sia più certa e il vuoto meno simbolico.

Tra le due soluzioni Eden e Delbos, dopo lungo titubare e per insistenza di Beck, hanno scelta la prima. Si nomina, nella persona dell'ex ammiraglio olandese De Graes, un nuovo commissario della S. d. N. con l'incarico « di verificare sul luogo se gli sia possibile di compiere la sua missione ». In caso negativo, se ne verrà via, e non gli sarà dato successore. I nazi non potrebbero essere meglio serviti dai tutori dei trattati e del diritto internazionale!

***

SOTTOSCRIZIONE per " G. e L."

Lista IV.

Somma presedente fr.	1.067,10
JŒUF - Ulivieri C. in più dell'abb.	5,—
PORTSMOUTH, N. H. - Sezione sindacalista, in più dell'abb.	55,25
BONA - Spartera, in più dell'abb.	15,—
ZURIGO - In più degli abb. : Aldo Sampieri 46,45 - Salvoldelli 9 - Ghilardi 9 - Monti 4,50 - Giuliano 9 - totale	77,95
MEAUX - Baschieri F. in più dell'abb.	5,—
TOLONE - F. Simi, in più dell'abb.	10,—
NEW BEDFORD, MASS. - Vittorio Rigazzio, in più dell'abb.	38,15
GINEVRA - P. S. in più dell'abb.	10,—
GINEVRA - Pierina Brusaferro (in più dell'abb.) salutando gli amici	10,—
PARIGI - M. Murador, in più dell'abb.	5,—
NIHANGE (Mos.) - A. Paradisi, in più dell'abb.	5,—
PARIGI - N. N.	10,—
LES COTEAUX de St. CLAUD Salutando tutti i difensori della Libertà	50,—
AUDENCOURT - A. M. in più dell'abb.	7,50
Totale fr.	1.370,95

A proposito della ferita etiopica di Farinacci

Egr. Sig. Direttore :

Ho letto sull'« Operaio Italiano » che si stampa a Parigi alcune strofette esilaranti dedicate all'on. Farinacci e all'avventura pescherecia dalla quale egli uscì glorioso mutilato con diritto di iscrizione alla Associazione mutilati e invalidi di guerra in Italia. Poichè io ero in Africa, e proprio a Dessiè allorchè accadde il fatto, sono in grado di fornire in proposito alcuni particolari. L'on. Farinacci andò ad una partita di pesca sulle rive di un laghetto prossimo a Dessiè insieme con parecchi commilitoni ; già un certo numero di pesci erano rimasti vittime della « battuta » con bombe a mano e giacevano sulla spiaggia, allorchè, come tutti sanno, una bomba scoppiò nell'atto in cui veniva lanciata dall'on. Farinacci e gli stroncava la destra ferendo lievemente due sergenti. L'onorevole, e l'eroismo è tutto qui, prima ancora del dolore fisico, sentì la necessità di volgere in gloria militare il banale incidente occorsogli, stimando che l'alloro conferirebbe di molto alla sua presente e futura carriera politica, e gridò con impeto : - Via i pesci, via i pesci ! - I pesci, vittime innocenti, furono infatti gettati nelle acque, e l'on. Farinacci si occupo' tosto di comporre la propria favoletta eroica, inducendo il ministro Ciano, allora suo collega di aviazione, a trasmettere al ministero della Stampa e Propaganda il noto comunicato, secondo il quale il deputato di Cremona, rimasto ferito durante una esercitazione di lancio di bombe a mano cui aveva voluto di spontanea volontà partecipare, riceveva amorevoli cure all'ospedale. Il comunicato fu trasmesso per T. S. F. in Italia e tutti lo poterono udire. Se non che il conte Ciano, in seguito a riflessioni personali ed a considerazioni cui non furono estranei. pare, i figli del capo del governo allora combattenti in Etiopia, fu preso da qualche scrupolo di coscienza, e trasmise a Roma l'esatta versione dell'accaduto. La prima versione, tuttavia, restò la versione ufficiale ; ma non si potè impedire, pur con tutte le precauzioni e le imposizioni d'autorità rafforzate da minacce, che per tutta l'Italia si risapesse il vero. Il popolo italiano rise di gusto per l'avventura eroicomica dell'on. Farinacci, tanto più allorchè vide che il neo-eroe prendeva la sua parte sul serio. ordinando personalmente, al suo ritorno nel feudo di Cremona, archi trionfali ed accoglienze di una teatralità che non sappiamo se debba giudicarsi insolente o buffonesca.

Ecco il « fatto eroico » quale realmente accadde.

Voglia gradire, egregio direttore, i miei ossequi.

Un ufficiale reduce dalla guerra etiopica.

Per l'azione; SOTTOSCRIVETE !

Stampa ricattatrice

In un suo corsivo su *Regime Fascista* (23 gennaio), Farinacci scrive :

« *Le pubblicazioni periodiche (giornali e riviste) si possono dividere in queste categorie : quelle a carattere nazionale, che agitano all'interno e all'estero i problemi fondamentali del Regime ; le provinciali, che dovrebbero rispondere un poco ai particolari bisogni di ogni luogo ; i periodici d'avanguardia, che possono servire come palestra ai giovani ; quelle che si occupano di questioni tecniche ; tutte le altre, che sono le più numerose, da considerarsi completamente inutili.*

E allora, secondo noi, si rende necessaria una revisione energica di tutta la stampa. Le pubblicazioni che non hanno seguito alcuno, e che, da un punto di vista tecnico e culturale sono un oltraggio all'etica fascista (e talvolta al buon senso), debbono essere soppresse. Si avrebbe cosi' un immediato e molto sensibile beneficio anche materiale : si consumerebbe meno carta, meno inchiostro, e, soprattutto, si solleverebbero i commercianti, gli industriali, le banche e gli enti diversi dal peso della pubblicità, ch'essi sono oggi costretti a concedere sotto pressioni di ogni genere.

Già il Ministero della Stampa e Propaganda aveva iniziato quest'opera epuratoria sopra tutti i fogli teatrali, di cui la maggior parte viveva ricattando gli artisti. »

Si ha, cosi', la conferma ufficiale che la stampa fascista vive di continui ricatti contro i commercianti, gli industriali, i banchieri ecc. Lo sapevamo. Ma Farinacci, che parla pro *domo sua*, con essa di aver mentito tutte le volte che ha rivendicato la libertà e l'onorabilità della stampa fascista.

La riforma dell'Accademia Pontificia dei " Nuovi Lincei "

Roma, gennaio

I giornali fascisti hanno pubblicato larghi estratti del nuovo statuto dell'Accademia pontificia elaborato dal suo presidente padre Agostino Gemelli, rettore dell'Università cattolica di Milano, in accordo col Papa. La riforma istituisce un nuovo grado, degli « Accademici pontifici », in numero di 70, dei quali 33 seggi riservati agli italiani e il resto agli stranieri. I vecchi soci ordinarii e corrispondenti sono mantenuti e formano due altre categorie distinte. Solo alcuni dei vecchi soci ordinari sono stati assunti al nuovo grado di accademico giacchè gran parte dei 33 seggi destinati agli italiani sono stati attribuiti a membri dell'Accademia fascista d'Italia. Ai soci ordinari non promossi al grado di accademico è stato tolto il diritto di proporre nuovi soci. E' questo forse il punto essenziale della riforma pontificia. La decisione di ammettere i non-cattolici in seno all'Accademia è venuta a sanzionare un liberalismo già praticato di fatto : ricordiamo il caso del matematico israelita Volterra, rifiutato ai Lincei e accolto come socio ordinario ai « Nuovi Lincei ». Viceversa, lo spirito d'intolleranza politica di marca nettamente fascista (padre Gemelli insegna) è rivelato dal fatto della pratica eliminazione dai seggi di accademico di gran parte dei soci ordinari, molti dei quali non hanno affatto piegato all'ortodossia fascista. Togliendo loro il diritto di presentare nuovi soci, si è voluto evitare la possibile infiltrazione nell'Accademia di elementi non graditi al regime fascista. Questi soci sono di fatto *tollerati* sino ad estinzione. L'inaugurazione del nuovo anno accademico e l'entrata in vigore della riforma è fissata per il 6 febbraio 1937, anniversario dell'elevazione di Pio XI al pontificato.

Stampa amica ■ ■ ■ ■ e nemica

Discrezione o civetteria ?

Per l'annunciato matrimonio dei figli del duce tutto procede finora con una quasi-semplicità che fa pensare. Rinsavimento ? Buon gusto in questo almeno, di fermare la réclame strepitosa all'orlo della intimità famigliare ? Per un momento il cronista esita e pensa di lasciar anche lui fuori della sua prosa questo non politico evento. Poi cade su queste linee che gli offrono la spiegazione (sono pubblicate sul « Tevere » 26 gennaio, al posto dell'editoriale) :

il Duce lascia Campoforogno e si reca a Pian de' Valli. Una ancora più numerosa schiera di sciatori è qui raccolta. Accompagnato dal suo istruttore già si trova da parecchio tempo sulla pista il piccolo Romano Mussolini.

Il Duce continua a sciare.

E' pieno mezzogiorno. Mussolini si libera del maglione e della camicia. Resta a torso nudo.

Una mediocre esperienza insegna che le signore di vita un poco agitata, quando arrivano a maturità, non amano che si parli dei loro figli maggiori, o le si veda con loro, e escono quasi sempre accompagnate dal loro ultimo nato, che le fa comparire « giovani madri ».

Non si farebbe qui una ipotesi simile, se non si sapesse che per la nascita del primo figlio dei Ciano Mussolini proibì alla stampa italiana di ricordare che era nonno. E se non si avesse la convinzione che questi pudori della vecchiaia fanno parte essenziale della psicologia mussoliniana. Un dittatore potrà magari essere un grand'uomo di Stato, ma conserverà sempre molto della vecchia attrice che ci tiene a passare per « giovane madre ».

◆ ◆

Poesia falangista

La legione dei poeti italiani, disoccupata per mancanza di materiale etiopico, baldamente interviene nella guerra spagnuola. Mi era sfuggito questo « compianto per un giovane falangista » che Aldo Capasso ha pubblicato sulla « Gazzetta del Popolo » del 17 gennaio (Aldo Capasso che debuttò come traduttore di Valéry e purissimo poeta di poesia pura e di vuoto concentrato) :

Fanciullo, fanciullo innamorato.
Nei tuoi vertiginosi silenzi ove non la donna era teco,
Sognasti, io lo so, che la tua Spagna
Potesse, ah, ridestarsi come da lungo incanto,
Simile d'improvviso alla mia fiera terra !
Ed ora sei armato, ora sorridi alla morte
Che tu chiami la gloria, ora tu segui un Capo,
Sei un soldato ignoto con una missione oscura,
Ora con scarsi compagni cammini per un viottolo
Che sarà senza nome nella storia

Il « poeta puro » è diventato poeta civile, ma il vuoto è sempre lo stesso. Non un aggettivo, non un pensierino che non sia lì per gridare la propria banalità. Capasso vincerebbe certo il concorso dell'aggettivo più facilmente prevedibile : che cosa sarebbe un fanciullo, se non *innamorato* ? un soldato, se non *ignoto* ? E come tale, che missione potrebbe avere, se non *oscura*, compagni, se non *scarsi* ? Che cosa può fare un soldato valoroso ? Sorridere alla morte. Chi gli tiene luogo della donna ? La patria. Che cosa può voler fare nella sua patria un nazionalista straniero ? quello che ha fatto Mussolini in Italia. E nella parte della poesia che non ho riferita, il sognar tumultuoso è come *l'oceano in tempesta*, il Capo è *sicuro come il fato*, il *fragile petto di adolescente* sta contro i carri armati *venuti dalle steppe*, e così via. Bene per il componimentino ; se Capasso *frequentasse la classe quarta elementare*, gli darei nove per la diligenza, ma troverei che manca singolarmente di originalità. Se i fascisti mettono lo stesso impegno e la stessa capacità ad appoggiare Franco che a lodarne le truppe, si può stare tranquilli..

... e poesia stalinista

Pur troppo il cattivo gusto non sta tutto dall'altra parte. Ce n'è anche dalla nostra, ma è più semplice, più ingenuo, ha meno pretese. Così il « Grido del Popolo » del 25 dicembre ha pubblicato una poesia a Satlin ove è detto :

Non l'idolo rosso di plebi incoscienti,
Di miseri schiavi cui dolce è il morire,
Ma duce e maestro, tu guidi le genti
In marcia, alla meta pel duro sentier.

Badate che il concetto della strofa non ha in sè nulla di veramente ripugnante alla sensibilità di un antifascista : per il poeta, Stalin non è un idolo, ma un compagno a cui s'è affidata la realizzazione della rivoluzione. Senonchè nella testa dello scrittore la retorica europea del *Capo sovrumano* si è fusa con la vecchia retorica italiana del capo alla romana, ed è venuta fuori questa perla dello *Stalin duce*...

E maestro, aggiunge - è vero - il poeta gridopopolare, al quale vogliamo concedere tutte le attenuanti. Ma come può non sentire che *duce* ha preso ormai nella lingua italiana un significato tecnico, e non può voler dire che capo del fascismo ? Non sente egli la ripugnanza istintiva nell'italiano pronunciando quelle sillabe, che sono legate alla sua oppressione ? Se il marxismo non impedisce di far versi, non dovrebbe neppur impedire di sentire vivamente ciò che le parole esprimono.

◆ ◆

Vita vissuta

descrive G. Giacomantonio, nel « Lavoro Fascista » del 23 gennaio:

Nevica a larghi fiocchi.

Il panorama cambia. Sotto la coltre soffice e bianca la palude appare obliterata, ma la capanna resta. E davanti magri fuochi di canne palustri, intere famiglie si raggruppano per proteggersi dal rigore iemale: sono uomini, donne, bambini dalle mani violacee. E dalle sconnessure del tetto di canna le bianche farfalle cadono sul povero letto dai materassi riempiti di canne, turbinano nell'angusto ambiente, si dissolvono davanti il focolare..

Fino a quando ?

Dov'è che degli esseri umani trascinano questa esperienza miserabile ? Nelle steppe siberiane ? Nel nord della Cina ? No nel cuore della parte più ricca d'Italia, nella pianura padana, alle foci del Po. L'Italia porterà la civiltà in Abissinia, però per ora, a detta d'un giornalista fascista

anche oggi, oltre diciassette o diciottomila persone vivono in case di canne o in casoni in muratura e canna, che, grosso modo, *sono quasi tremila.*

◆ ◆

L'esercito di Franco

Che Franco non abbia avuto fin dal primo momento a disposizione, per opporlo allo slancio unanime della popolazione, se non l'esercito coloniale, marocchini e legione straniera, è cosa risaputa : ma risaputa per noi, e certo non ci si sarebbe aspettato di vederlo stampato in tante lettere sul « Popolo d'Italia », e sotto la penna, per giunta, di Luigi Barzini, senatore del Regno e inviato di Mussolini nella Spagna di Franco.

E' una lettura strabiliante : ci si domanda come un vecchio giornalista sperimentato abbia potuto commettere tante « gaffes » :

Per la difesa della nazione, al momento dello sfacelo, non c'era altro di pronto, di organico, di solido, di attivo ...se non quel nucleo ardimentoso e leale di banderas *e di* tabores, *che si era battuto vittoriosamente sulle aspre montagne della costa africana... L'Africa ha così fornito la prima urgente difesa della civiltà europea in Spagna...*

Congratulazioni alla civiltà europea. Ma il bello è che secondo Barzini i mori sono molto fieri di difender la civiltà e la religione :

Un caporale marocchino ci ha detto :

- Questa è la guerra di Dio.

- Perchè ? - gli abbiamo chiesto.

- Perchè combattiamo i nemici delle religioni, i sin Dios, *che oggi sono contro i cristiani e domani saranno contro i maomettani se non sono schiacciati. -*

Dopo queste dichiarazioni rassicuranti, Barzini trova ai mori una cert'aria di casa :

Il vocio dei loro assalti è una immensa, possente, interminabile cantilena.. Gridano l'invocazione ad Allah :

- Allah ilallah Allah. -

Uditi da lontano pare che gridino un continuo Alalà.

Sono spesso coperti di amuleti cristiani : *un piccolo crocifisso di metallo o delle medaglie di santi :*

E' un atto di prudenza di fronte alla morte. Vedendo croci e simboli sacri sul petto degli spagnuoli, gli arabi si sono persuasi che questi emblemi siano portati per esserne protetti contro le pallottole nemiche...

ossia religione cristiana e religione maomettana sono entrambe, nelle file dei *difensori della civiltà europea*, ridotte al loro aspetto più basso, di superstizioni magiche per rendersi propizi negli affari del mondo gli ignoti spiriti che li reggono.

Qui viene forse la più bella *gaffe* dell'articolo :

Non soltanto il Marocco spagnuolo ha fornito queste truppe volontarie : non poche ne ha date il Marocco francese. Si vedono anche pallidi tipi semitici della pianura del Sebù e negroidi del Sud marocchino oltre agli scarni riffani... La guerra ai perros comunistas *è popolare in tutto il Marocco.*

Così, Franco recluta nel Marocco francese ? E questo sta scritto nell'organo personale del presidente del Consiglio d'Italia, in cui la Francia è accusata continuamente, e ahimè quanto a torto, d'intervenire a favore della vicina Repubblica ? E chi lo scrive non è uno scrittorello qualunque, ma un senatore del Regno, giornalista di fama mondiale, e inviato speciale presso il generale Franco ? E la censura « nazionale » che fa ?

Nel resto l'articolo non è così interessante : dei falangisti dice come caso straordinario, che un loro battaglione era all'attacco di Pozuelo ; dei soldati, che « *se ne vede di tanto in tanto una compagnia* ».

Quanto al Tercio :

Si chiamava così la truppa spagnuola che occupava le Fiandre,perchè era composta di terziari di san Francesco

i terziari di Barzini, probabilmente luterani, sfilano al passo dell'oca :

Marciano rigidi come prussiani (e se lo fossero ? - N. d. R.), *la testa alta, la gamba tesa, la mano oscillante fino a toccare la spalla, ordinati, perfetti.*

E tuttavia, non hanno ancora vinto.

◆ ◆

Gli operai restano anticlericali

Lo ha constatato mons. Roveda, all'assemblea diocesana dell'Azione cattolica di Reggio Emilia.

L'oratore dà un rapido prospetto della altissima percentuale di coloro che vivono abitualmente lontani da Dio. « Cosa davvero preoccupante, rileva mons. Roveda ; quando si pensi che a questi individui corrispondono quasi sempre altrettante famiglie, che vivono con le stesse idee e gli stessi principii. Individui questi che in larga parte appartengono alla classe operaia, la classe più devastata dal socialismo e che ancora più di ogni altra ne sente le conseguenze funeste

Come rimediarvi ? Spionaggio e (l'« Osservatore Romano », 16 genn.) propaganda :

La esperienza insegna che per orientare bene il lavoro è necessaria una fotografia *esatta dello stato religioso e morale della parrocchia, poi promuovere le opere credute migliori a questo scopo non disdegnando di unirsi a quelle che già lavorano per questo fine*

◆ ◆

Le democrazie e la guerra

Julien Benda, nella « Dépêche » (19 gennaio) si domanda se sia veramente esatto che le democrazie vogliano sempre e per definizione pace. Afferma di no. e trova anzi che *le dittature sono democrazie che si considerano sempre in istato di guerra.* L'Italia e la Germania fasciste sono dunque, per lui *democrazie.* Non vogliamo negare qui che con questa definizione si colga una parcella di verità, in quanto gli Stati dittatoriali, a differenza delle reazioni del tempo antico, governano appellandosi alle masse, lavorandole con intensità, proclamandone talvolta i diritti. Ma, a parte questa analogia di definizioni, come non vedere che nella democrazia la tendenza fondamentale è allo sviluppo spontaneo della vita sociale e individuale, secondo fini che la società stessa pone volta per volta, in modo quasi sperimentale ; mentre negli Stati autoritari tutto è subordinato a un fine estrinseco alla tendenza sociale vera e propria capriccioso in qualche modo e arbitrario ?

Tuttavia, Benda riconosce un certo pacifismo intrinseco alle democrazie occidentali ; ma, ahimè, con quante limitazioni ! Un pacifismo, diremmo noi, che spesso porta ai risultati opposti :

Notiamo però che la volontà di pace vi si esercita, essa pure, secondo uno spirito tutto popolare, cioè, riconosciamolo, per ora almeno,spesso estremamente limitato. Questa volontà non intende ammettere la guerra se non quando il suolo della nazione è invaso : rifiuta di comprendere che la nazione può essere minacciata ben altrove che sulle sue frontiere ; che una pace reale comporta l'esistenza di un organismo supremo, che potrà forse domandarle un sacrificio momentaneo ; che con la sua dottrina, essa fa il gioco di tutti i violenti, che potranno benissimo diventare i padroni del mondo e far di essa una nazione di schiavi senza mai attaccarla.

Questo stato d'animo popolare, spesso sfruttato senza limiti nè riguardi dai partiti di sinistra, pesa oggi sulla loro politica e sulla pace del mondo.

Vice

Aspetti dell'Italia imperiale

L'imposto massacro all'Abissinia è ufficialmente eseguito. I giornali della stampa reazionaria-fascista hanno di che sbraitare pro-gloria e beneficio dei pochi. Infatti, questo regalo, che il « Gran Tabbo » ha fatto alla di lui fama e prestigio, all'Ordine del Savoia con relativi generalissimi, al cristianesimo latino di Pio xi, alle industrie di guerra, alla cittadella del P. N. F., bisogna pur commemorarlo con tutte le salse possibili al violoncino - ch'era da tempo in ozio e senza argomenti extra - dei cronisti in camicia nera. Meglio uno stipendio, l'amante o la famigliola fortunata, l'appartamento al sicuro e qualche viaggetto di tanto in tanto, la firmetta alla radio e sul quotidiano, che una piccola adulazione in meno, che un romuleo sentimentino di meno, avuto durante la riproduzione L. U. C. E. di alcuni paesaggi etiopici, risonanti dei comandi del gerarca Graziani.

Le Corporazioni, dietro il già sbiadito sipario imperiale, dopo ogni sorta di capriole, di tentativi dilettantistici e di giochetti reclamistici, sono passate in archivio, per ciò che riguarda il lavoratore ed il professionista salariati, reparto bolle di sapone. La solita disoccupazione dei tempi fascisti. Il solito taciturno malcontento delle masse. Le solite misere paghe. Il solito naufragio dei falsi destini fascisti. Il solito insipido movimento di folle comandate a bacchetta per fare evviva ad un apparato di cose contro la loro vita materiale e spirituale. Il solito pessimismo fascista nella speranza di un ordine nuovo, onde bendare una statica impotenza a pensare ed a svolgere gli essenziali problemi dell'uomo come individuo e come membro di una collettività. Il vecchio stato maggiore, padrone delle forze armate. Le solite immense proprietà private. I capitalisti con nelle mani i mezzi fondamentali della produzione.

Di cambiato, solo qualche etichetta: qualche fanatica esaltazione di virtù militari al servizio di un dittatore con la sua guardia armata e col suo Stato monarchico-borghese; qualche nuova frase magica del duce, contenente molta furberia, molti tradimenti, un voler far paura, un voler ricostituire, con la preghiera popolare « ave miseria », un'epoca di magnificenza cesarea, cosa assurda e impossibile nell'assurdo e nell'impossibile; niente di concreto, di positivo, ben inteso per la massa dei componenti la Nazione, impero compreso; per coloro che speravano nella vittoria un po' di lavoro e un minimo benessere. Il nostro proletariato, invece d'una fetta di pagnotta in più dell'ordinario e della possibilità di migliorare il suo salario, può notare, in compenso, esposta nelle vetrine dei librai e delle agenzie di viaggio, che la carta geografica dell'Etiopia ha ormai lo stesso color rosa di quella dell'Eritrea, della Tripolitania e della patria borbonica. L'impero è così stabilito: per lui, niente di conquistato seriamente, anche per coloro, contadini ed operai, che si trovano nella nuova terra. La verità, tanto in continente quanto nelle colonie, è la medesima: miseria, sacrificio, rinuncia, schiavitù, obbedienza cieca. Delusioni amare, inoltre per i reduci soldati. Mentre i parenti dei morti nel Tigrè, a Macallè, nel Tembien, all'assalto di Addis Abeba, si recheranno, secondo la consuetudine, agli uffici del regime per ritirare la pensione-indennità, e poter finalmente spendere qualche soldo dei soldi maledetti, pieni di una crudele vergogna. Gli invalidi e i mutilati, ricompensa a buon mercato della classe dominante, avranno la loro ridicola ed infame pensioncina, più un nastrino colorato da portare all'occhiello per distinguersi fra gli imboscati ed i loro compagni di sventura del tempo 1915-18.

Mussolini pare soddisfatto della sua mossa dispotica ed omicida, perchè pare pensare che ora le genti crederanno un pochino alle sue profezie. Cristo fa una smorfia sulla Città del Vaticano, per essere stato tirato in ballo nelle messe da campo, accolto sui proiettili - quale armonia tra croce del duce e cose di Queipo de Llano! - prima che i figli della « Lupa », ma pure suoi, si lanciassero all'attacco per asfissiare e mitragliare e bombardare i suoi figli abissini. Le signore hanno di che farsi ammirare nelle feste di beneficenza « pro vittime d'Africa », e passare una mezz'oretta sulle poltroncine d'onore. Un'altra gentildonna scoprirà la lapide ai nuovi caduti. Lo zelante podestà di provincia, d'accordo col segretario politico, inaugurerà la « via dell'Impero », escogitando nel frattempo una qualunque tassa ed aumento di essa per essere in grado di pagare i festeggiamenti, che gli procureranno un nastrino-lode da parte del prefetto o di qualche parente altolocato nella milizia. Poco importa se il paese rigurgita di disoccupati senza sussidio. Questa è roba, per lui e per i suoi maggiori, che non ha niente a che fare con le conquiste imperiali e loro richiesti sforzi. I sacerdoti delle chiese cattoliche, invece, avranno un ufficio funebre in più del prescritto, per commemorare gli scomparsi nella carneficina africana 1935-36-37.

Dal canto suo la « ciurma » del primo ministro può finalmente inserire nel suo repertorio squadrista una volgarità di più e cantare: « faccia nera - ti farem fascista - a fuoco di mitraglia e a colpi di cannon... » Alla stregua di Badoglio, duce d'Addis Abeba, nel suo libro sulla guerra d'Etiopia, la « ciurma » [illegible] Mussolini [illegible] bene nel clima eroico dell'anno XV.

Fra la brutta e goffa statuaria della Roma fascista, vi sarà pure un posticino per il monumento al secondo « milite ignoto », sulla base del quale si potrà leggere di nascosto: « dopo anni di miseria di fame di disperazione, spinto da leggi e da colpi di testa dittatoriali e di casta a tradire se stesso, poi morto, dopo innumeri sofferenze, della stessa morte inflitta ad un nemico impostogli, in nome d'una falsa grandezza nazionale e d'una falsa ricompensa... »

***

Così, dopo il primo compiuto massacro sopra un nemico mai visto, il vero nemico, fatti alla mano, è uno solo e sta all'interno: il fascismo. Ossia le vecchie e smidollate nobiltà, la borghesia capitalista, il Gran Consiglio, riunitisi in fascio contro l'emancipazione del popolo. E, causa un imperialismo, in ultima analisi, sfruttatore degli schiavi degli spostati dei diseredati del capitale - le utopie dei falsi universalisti romani non contando - la vera nazione italica quella che contribuì ad illuminare ed a vivificare il mondo, non a riempirlo di boati e di smargiassate, è ridotta in miseri pezzetti.

La rivoluzione solo può dare all'Italia il suo più intimo e più universale destino nazionale. Allora soltanto l'eroismo ed il coraggio umano potranno affermare in modo compatto e duraturo la nuova civiltà italiana, neonata sulla sua grande storia e dal processo delle lotte moderne economiche e spirituali. L'Italia d'oggi è un cumulo di tradizioni e di cultura mummificate a causa della dittatura reazionaria del fascismo.

***

Al di fuori della rivoluzione, la verità implacabile traspare dappertutto: una falsa filosofia del coraggio, dell'audacia, del martirio, della rassegnazione; mancanza di pensiero, d'eroismo, di libertà, di elevazione, di energia creatrice, di vita che possa veramente vivificare ed infuturarsi. Le necessità, da lungo tempo invocate dalle masse, sono abbandonate in un angolo buio dei ministeri fascisti. Si assiste ad un falso dinamismo, coreografico: una messa in scena di non-valori intorno al degradato passato storico di Roma, intorno a chimere ed a menzogne di capi e di filosofi della decadenza, la più in rovine, al fine di togliere alla realtà umana e sociale il suo valore profondo e vitale, la sua corposità, il suo significato, la sua veridicità, il suo sviluppo.

I professionisti, gli artisti, gli intellettuali - i giovani specialmente -, ad eccezione dei pochi privilegiati, per camorre o per eredità, sentono attraverso i loro confusi sforzi di critica, di vivere sotto la tirannide capitalista, fascista e dei blasoni. Sentono che la vita potrebbe essere un'altra e infinitamente diversa dall'attuale: costruttiva, degna, ricca. Parlano male della borghesia, bestemmiano sui privilegi di classe, sulla letteratura sulla filosofia e sull'arte ridotte ai minimi termini, sui concorsi di camarilla. sulla dura impossibilità di vivere col proprio tempo ed in relazione colle avanguardie europee, fanno dell'ironia o sfilano indifferenti davanti ai palchi degli avventurieri della reazione, drappeggiati di vuota mistica nazionale, di miti crepuscolari, di messianesimo volgare.

Ma non basta. Il fascismo è essenzialmente traditore per poter raggiungere i suoi fini. Ne sanno qualcosa alcuni di coloro che ci credettero nel 1919; ne sa qualcosa Cesare Battisti, impiccato per la salvezza della patria da quella genià viennese, così famigliare in questi tempi col duce per questioni di lotta contro il proletariato; ne sanno qualcosa gli operai espulsi di Francia da Laval su ordine segreto di Mussolini, per avere più carname a disposizione in Africa e per costringerli a credere nelle conquiste di terra onde avere, con altri illusi, il così detto « posto al sole »; ne sanno qualcosa i fanciulli della rossa Madrid. sepolti sotto le macerie delle bombe di Roma; ne sa qualcosa la vera coltura italiana, di cui il fascismo fa man bassa per regnare nella sua roccaforte medievale, ormai allagata dal sangue delle fucilazioni, degli assassinati, di tutti i massacri, che si compiono dalla marcia su Roma fino all'odierno colloquio segreto col generale hitleriano Hermann Goering.

Una volta di più sappiamo che nei palazzi romani per il momento non c'è posto che per i magnati delle croci. Croce di Savoia, croce pontificia, croce con testa di morto della « Disperata », croce di fuoco di La Rocque, croce uncinata, croce con teschio ultimo modello dei mercenari di Burgos.

Questa santa alleanza di croci. Cristo a parte, è stata segnata sui protocolli per una sola ragione: metterli in croce, proletariato, popolo italiano, e tenere a forza le rigurgitanti carceri dei suoi compatrioti veri.

***

Assieme allo sfruttamento, la speculazione, la truffa, il fallimento, il degradante motto borghese-fascista vige sempre: « Tu guadagnerai il mio pane col sudore della tua fronte ».

Qui, la macchina e l'oggetto dominano l'uomo. La macchina non può essere, per ragioni di Stato e di classe, messa nella sua funzione sociale. La scienza è quindi cosa anti-sociale, anti-umana; è contro se stessa. La tecnica, chiusa e svisata nei laboratori della concorrenza capitalista, non frutta che ai pochi. Il contadino è lasciato fra la miseria e l'ignoranza. Monopolio dell'istruzione e della coltura. Il solito abisso fra lavoro intellettuale e lavoro fisico. Da ciò, ecco in evidenza « tutto il carattere reazionario e statico, tutta la mortale senilità del fascismo ». E, al di sopra dell'apparente volontà di Mussolini di mostrarci il contrario, la verità storica e d'ogni minuto ci mette sotto gli occhi l'impossibile conciliazione fra la classe dominante e quella sfruttata.

Nessuna affermazione della decantata « civiltà fascista »; nessun passaggio verso una struttura sociale superiore. Nonostante le pennellature pseudo-rivoluzionarie, messe qua e là per creare l'equivoco, lo Stato fascista è irrimediabilmente conservatore e decadente. Niente di cambiato e di rinnovato sta alla base. Il Sindacato, organo e forza della rivoluzione voluta dalla realtà delle cose e della nostra epoca strumento per la tutela degl'interessi dei lavoratori, oltre la finzione di farlo credere entro le sue funzioni, è soffocato in mani fasciste.

I copiati ed anacronistici fasci littorii in cemento in legno in ferro invadono le copertine delle librerie di Stato, gli edifici delle società anonime, degli istituti e delle università di classe; vengono impressi o incisi sulle opere dei salariati a profitto dei padroni; alla maniera di un ossessionato che mette la firma su tutti i suoi incartamenti, per paura di morire presto, onde mettere in rilievo che fu.

PIETRO CASIRAGHI

NOTE SULLA RUSSIA

La cultura sovietica

Per cercare di capire che posto il governo vuole assegnare alla « intelligentzia » sovietica, quali tendenze l'hanno modificata questi ultimi tempi, e quale posizione essa tenda a prendere rispetto al regime comunista e dittatoriale, credo che il problema del « realismo » può servire di esempio centrale. Può sembrare strano che una questione letteraria possa avere tale importanza, ma bisogna pensare che in esso si riflettono quei bisogni che difficilmente si sono potuti esprimere in altre forme di attività. La mancanza quasi assoluta, da qualche anno, di studi filosofici, la diffidenza con cui si guardano quei tentativi di storia che troppo si avvicinano ai problemi attuali e vivi, l'aridità fondamentale, anche se non priva di risultati pratici con cui si coltivano le scienze esatte, hanno concentrato l'interesse intorno a questo termine: « realismo ».

Non è cosa facile capire che cosa si voglia intendere oggi in URSS con questa parola, che pure è diventata la base di ogni giudizio letterario. Le prime risposte alla vostra curiosità sono sotto forma negativa: « realismo » è l'anti-religione, l'anti-misticismo. Certo questo deve essere vero, data la cura con cui si cerca di scacciare, dai più oscuri e meno importanti angoli della vita comune qualsiasi traccia di una tradizione religiosa. In una biblioteca i libri di teologia non sono facili da trovarsi, e il loro catalogo è praticamente relegato in soffitta. In un balletto interveniva un diavolo, rappresentato dalle spoglie di qualche uccellaccio. Esso è ora scomparso, sostituito da uno studente di tendenze romantiche, che passeggia con dei libri tentatori sotto il braccio e che simboleggia l'individuo nel suo inutile tentativo di uscire dalle leggi che regolano l'evoluzione della società. Anche da un punto di vista storico, il passato religioso della Russia non è certo molto studiato, e se si sono conservati con grande cura gli archivi della Chiesa ortodossa non è per ora, per servirsene molto. Scrittori come Sulogub e Leskov sono esclusi dal pantheon degli scrittori classici e popolari a causa delle loro tendenze mistiche o delle loro descrizioni di ambienti di settari religiosi. Sono tutti esempi scelti a caso, ma che faranno sentire fin dove « realismo » è antireligione. Non è certo l'aspetto più difficile da capire dell'odierno cànone letterario, dato che esso rientra evidentemente in un atteggiamento politico ben noto.

« Realismo » è pure fondamentalmente « anti-formalismo ». L'ultima definizione di questo contrasto pare sia stata data da un famoso « metteur en scène » di films. « Sapete come è fatta una zebra? Ebbene, essa è un cavallo formalista. » Ed è certo spiegazione tollerante e gentile: pare infatti impossibile concepire che si possa lavare abbastanza una zebra fin a che le incriminate striature scompaiano e si possa farne un regolare cavallo: operazione, invece, giornalmente tentata dal governo sugli scrittori non abbastanza realisti. E, disgraziatamente, operazione che ha spesso qualche successo poichè pare che le opinioni letterarie siano meno resistenti che non gli ornamenti che madre natura diede all'animale formalista per eccellenza.

« Formalista », all'origine, era una scuola letteraria che, credendo di poter considerare le parole che compongono un'opera come una materia da anatomizzare per sè stessa, arrivava spesso a studiarle senza tener conto del loro mutuo legame, per cui solo esse vivono. Ad esempio, se nell'opera di un poeta si contano le volte che adopera la parola « verde », la parola « rosso », « violetto », « giallo » ecc., e se ne compone, per così dire, una tavolozza del poeta, si fa una specie estrema di critica formalista. Gli studi astratti dei diversi metri che un poeta adopera rientrano pure in questa categoria.

Era, il « formalismo », una reazione, anche se unilaterale, contro la critica marxista, tutta intesa a cercare, spesso fuori posto, il contenuto sociale di qualsiasi opera letteraria o poetica.

Così, presi tra una doppia forma di asfissia mentale - il marxismo e il formalismo -, la gente è stata costretta a cercarsi una terza via che alla fine ha finito per chiamarsi « realismo ». Piuttosto che leggere Lafargue, o i formalisti, o i puri eruditi che vegetano in ogni regime e in ogni tempo, preferisco leggere Sainte Beuve...: è l'espressione immediata di un tale stato d'animo.

Però intorno al termine « formalismo » di cui ho cercato di spiegare l'origine è venuta artificiosamente a legarsi tutta un'altra serie di fenomeni culturali, fino a far di quella parola il sinonimo di « nemico dell'attuale tendenza del governo ». Così tutta la poesia libera, cioè quella che non può, ancor prima che non voglia, essere l'esaltazione di un regime qualsiasi o di uno sforzo sociale qualsivoglia, la vera poesia cioè, è stata a poco a poco chiamata formalista per meglio combatterla.

Per farsi un'idea fin dove giunga simile accusa, bisogna pensare che i primi films russi, quelli che vanno dall'« Incrociatore Potiemkin » all'« Arsenale » e alla « Madre », cioè i migliori films del mondo probabilmente, sono oggi in URSS velatamente accusati di « formalismo ». (Vedi ad esempio il libro sulla storia del film russo recentemente edito da Voks, in francese.)

E non si tratta di litigi letterari più o meno oziosi, come potrebbe a prima vista sembrare: senza contare l'importanza di sintomo che essi hanno il fatto stesso che il governo mette tutto il suo peso - enorme, schiacciante - da una parte piuttosto che dall'altra, dà loro un valore politico e sociale. Così ad esempio dei veri scrittori, che si occupavano di politica soltanto quel tanto che è necessario sempre per poter vivere completamente e per poter scrivere perfino dei versi, sono oggi in Siberia o in lontani villaggi della Russia europea, tagliati dal mondo, viventi soltanto di quello che le famiglie possono loro mandare, sotto l'accusa di « formalismo » poetico e sociale.

E il « realismo » che ha oggi completamente trionfato su di essi è ottimista per principio, ottimista sempre e ad ogni costo. E' uno dei suoi caratteri più precisi, uno dei pochi che non si definisca negativamente rispetto a qualche altra cosa. E, ciò che è più strano esso non è ottimista soltanto sulla Russia attuale, ciò che si potrebbe spiegare con delle pure necessità di propaganda, ma anche ottimista retrospettivamente. Così non si studiano, traducono e apprezzano che opere di epoche ottimiste, ciò che in linguaggio marxista si dice: di epoche costrutte da una classe in ascesa. La Rinascenza italiana, il Settecento francese ed europeo, la prima parte dell'Ottocento forniscono così materia di attento studio, di elogio, e di romanzi storici. La decadenza comincia, in certo senso già con Flaubert: Emma Bovary è simbolo di classe insoddisfatta che già cerca nei sogni quelle realtà che non è più capace di creare attorno a sè.

Quanto alla rappresentazione dell'attuale realtà russa, questo ottimismo totalitario degenera spesso in una tendenza al moralismo e alla decenza esterna. Perfino nelle edizioni dei classici non poche righe sono saltate per non mettere niente sott'occhio che possa offendere il pudore.

Il « realismo » ha, come si vede, dei caratteri piuttosto indeterminati e incerti, e se in nome suo si sono soppresse tutte le altre correnti, non per questo è riuscito a prendere una fisionomia ben precisa. Esso è per ora capace di giustificare tanto il romanzo storico, che rinasce là dalle più antiche sue ceneri, cioè dalla pia intenzione di dare più facilmente una educazione storica alla gente, quanto un certo reportage organizzato in romanzo, come pure il vero tentativo di « romanzo sociale ». Ci ritroviamo così davanti ai problemi che qualsiasi tendenza realista porta con sè. E' prima di tutto necessario distinguere bene la pura piatta prosa dalla vera prosa realista. In sè le due cose non hanno nulla a che fare e sono come due poli opposti dell'arte e della letteratura, ma in pratica ci vuole un senso critico vivace e sempre all'erta per distinguere l'una dall'altra. Il vero realismo è il tentativo di costringere una realtà passionale intensissima e vastissima in forme nude e semplici. Di qui ciò che la critica sempliciotta chiama gli eccessi dei realisti, che altro non sono spesso che gli indizii di quanto grande e possente sia la materia che lo scrittore vuol costringere nella realtà. Esaltare, come va predicando Aragon, la rinuncia di qualsiasi sogno sproporzionato e grande è tagliare alle radici qualsiasi serio tentativo realistico. Ed è proprio quello che avviene in molte opere sovietiche odierne

Così pure l'alleanza di un conformismo sociale con il realismo è spesso mortale per quest'ultimo. E' verissimo che spesso, nella storia, i romanzi realistici sono superficialmente pieni di moralismo più o meno sentimentale, da De Foe a Balzac, ma questo sta lì come termine di confronto, come fatto perpetuamente violato dalla prepotente realtà. Realismo vero è sempre almeno potenzialmente una rivolta e difficilmente esso vive in un'atmosfera ufficiale.

Escluso, per delle ragioni generali, dalle sue più genuine espressioni il realismo sovietico deve contentarsi spesso di una più o meno onesta descrizione della realtà ambiente. E su questo terreno non è facile rendersi conto quanto gli attuali romanzi - ad esempio - siano fedele specchio della vita del popolo russo. Certo delle opere come quelle di Scolokhov (la sua prima opera: « Bonifica », è stata recentemente pubblicata in italiano a Mosca) parlano della collettivizzazione delle terre con colori semplici e forti che ottengono la fiducia del lettore. Anche se spesso la falsariga ufficiale sul terreno strettamente politico appare nettamente, essi hanno una dignità di racconto vissuto che non è facile trovare altrove. Ed è quanto di meglio dia il « realismo » russo attuale.

La vittoria di questa tendenza letteraria su tutte le altre è stata in ultima analisi il trionfo della volontà del governo di servirsi dell'« intelligentzia » come di uno strumento di educazione delle masse, di un mezzo di propaganda e di illuminismo elementare.

Per questo non si è tentato di riportare gli intellettuali ad una vita completamente confusa con quella del popolo, anzi si sono isolate delle persone perfino col mezzo del privilegio economico per farne dei modelli insieme di cultura e di lavoro sociale. In un articolo recente della « Pravda » (« Baccanali di ristampe », era intitolato), si davano cifre instruttive: uno scrittore in voga può guadagnare fino a 100.000 rubli all'anno, ciò che è inaudito per altri cittadini dell'Unione.

L'ammirazione per lo « scienziato » e per lo « scrittore », che si ritrovano anche nei comunismi occidentali, è là portata al massimo, facendo spesso di questi come dei feticci simbolici dell'immensa sete di sapere di tutti.

Con questo però si è impedita la funzione specifica dell'« intelligentzia », che poteva essere quella di differenziare, di nuovo, dopo tanti anni in cui i problemi si sono posti con una brutalità e una semplicità assolute (morire o non morire mangiare o non mangiare), i gusti, le tendenze, la vita stessa del popolo sovietico. Quella funzione di spaccare i capelli in quattro, di cui si può facilmente ridere, ma che pure è indispensabile e utilissima specialmente quando il capello è grosso come può essere grossa la mentalità di un popolo appena uscito da una secolare schiavitù e da una terribile e salutare rivoluzione, è stata negata alla « intelligentzia » russa. Si sono schiacciati i formalisti, che questa necessità rappresentavano sia pure confusamente.

Naturalmente questa differenziazione, bisogno vitale, si va facendo lo stesso, ma spesso prende la triste forma di ritorno a mentalità e modi di vita pre-rivoluzionari e imitati dalle borghesie occidentali. E si continua la caccia al formalismo che naturalmente si scopre dappertutto come avviene sempre quando si è creduto di vedere e di combattere qualche cosa come fosse il diavolo.

GIANFRANCHI

Antifascisti !

Le bande di Hitler e Mussolini continuano a sferrare i loro vani assalti contro Madrid e contro Malaga. I difensori della libertà spagnuola e di tutti resistono e contrattaccano. La lotta s'intensifica e tende al suo culmine.

Il dovere di tutti gli antifascisti, che non possono contribuire con l'intervento personale, è di aiutare i combattenti ed attenuarne le sofferenze.

Per la salvezza della Spagna, per un supremo sforzo contro il fascismo sopraffattore,

SOTTOSCRIVETE !

Lista XXIV.

Somma precedente fr.	98 435 97
MEAUX - F. Baschieri	10,—
ROHT - Jacopinelli	15,—
VINCENNES - C. De Maddalena	25,—
ZURIGO - S. Bonaglia	5,—
PARIGI - M. Murador	5,—
TUNISI - Per i compagni che combattono in Spagna per la libertà sacrosanta: Agros 25 - Tagliatore 25 - Beton 10 - tot.	60,—
VICTORIA (Australia) - A. Migliavacca	35,—
LONDRA - Angelo Crespi	54,—
LONDRA - Queenie Orton	104,—
REHON (M. et M.) - A. Guerra	20,—
PARIGI - Comp. Angelica Balabanoff, salutando tutti i compagni, ringraziando dell'opuscolo e delle cartoline	30,—
PARIGI - Siro Burgassi, salutando tutti i valorosi combattenti della rivoluzione spagnuola	5,—
Totale fr.	98.803,97

COMMENTI

Il nuovo processo di Mosca

Nessuna considerazione di carattere « fronte unico » o « fronte popolare » può suggerirci il silenzio su quanto la polizia bolscevica va preparando con il processo contro Radek e gli altri così detti trotskisti. Si direbbe che i facili assassinii del precedente processo abbiano incoraggiato ad altre ripetizioni.

Anche se non fossimo, come siamo, difensori dell'U. R. S. S., non non avremmo alcuna simpatia per Trotski nè per il trotskismo. Trotski è, per serietà politica, al di sotto di Stalin, e la sua cultura magniloquente rassomiglia molto alla sfoggiata ricchezza di certi pescicani estremamente intelligenti che la guerra ha reso celebri in Europa. Il trotskismo poi è quanto di più disordinato e demagogico abbia prodotto la lotta politica del dopoguerra. Ma lasciar fucilare dei rivoluzionari innocenti (Radek, il principale accusato, è senza difensori e noi sappiamo egregiamente che cosa ciò significhi) senza protesta, sarebbe forma di complicità indegna di antifascisti che combattono anche per una causa di giustizia. La Balabanoff ha ragione. Ora si comprende perchè, leggendo André Gide, si abbia l'impressione di leggere la relazione di un viaggio in Italia o in Germania; tanto che, se si cambia il titolo in « Ritorno dall'Italia *» o «* Ritorno dalla Germania *», e si modifica qualche nome proprio, il recente libro sulla Russia può essere letto come una critica al fascismo. A tanto, un regime così a lungo senza opposizione e senza controllo ha ridotto la più grande rivoluzione popolare dei tempi moderni.*

Se la storia ha qualche senso, bisogna ammettere che Robespierre fu vittima non tanto della reazione quanto dello stesso terrore. Stalin comincia a far orrore come Robespierre dopo l'esecuzione di Danton.

Deliberato rivoluzionario

Non è stato sufficientemente apprezzato all'estero il recente provvedimento con cui sono stati conferiti, al segretario del partito fascista, il titolo e le funzioni di ministro. Eppure tutta la stampa italiana ha abbondantemente dimostrato come il fatto debba considerarsi « tipicamente rivoluzionario *».*

Noi non siamo settarii al punto da negare al fascismo i meriti che gli debbono essere riconosciuti. Ma, nel caso presente, nessuno potrà contestare che l'esempio non sia venuto dalla Francia. E' Paul Faure, segretario del partito socialista, che ha assunto titolo e funzioni di ministro, fin dalla costituzione del governo di fronte popolare. Il partito socialista francese era riformista, bisogna riconoscerlo; ma da quando il compagno Paul Faure, grazie alla sua carica di segretario del partito, è diventato ministro, il partito ha immediatamente assunto caratteristiche spiccatamente rivoluzionarie. Che slancio e che audacia per le cose spagnuole! Che impeto! E lo stesso Léon Blum che trasformazione! Che capo rivoluzionario!

Nudismo

Finora, Mussolini aveva trascurato gli sports invernali. Nessuno gliene muoveva rimprovero. Roma imperiale infatti non conosceva questo diletto, tutto moderno.

Naturalmente egli, già così celebre per aria, per mare e per terra, non poteva non essere tentato dalla neve. E - era da prevedersi - incapace com'è di fare le cose a metà, ci si è buttato a capofitto, con slitta e sci, e a torso nudo. Cento fotografie ce lo presentano in alta montagna, nudo dalla cintola in su, come mai nessuno oserebbe, se non sulle spiagge estive.

A dir la verità, così, Mussolini non è bello. Con il collo tozzo e tendente a confondersi con la testa, le braccia e il petto vellosi, il ventre grosso e grasso, egli sembra un porco in piedi. Vogliamo dire, un maiale ingrassato in casa. Egli si sforza di sorridere. Ma quando si ha l'aspetto suino, non ci son sorrisi che tengano.

Tutto sommato, nell'interesse generale, egli farebbe meglio a mostrarsi in pubblico sempre correttamente vestito da capo a piedi. Vi sono degli uomini che, come il principe ereditario e il principe di Assia, sono belli da nudi; Mussolini, no. Egli guadagna ad essere calzato e vestito, e con cappotto.

Fen.

Col 31 Dicembre 1936

sono scaduti molti conti di *abbonati e rivenditori*.

Preghiamo gli uni e gli altri di mettersi in regola al più presto. Grazie.

G L SERVICE DE PRESSE

N° 5 — 29 Janvier 1937

Franco recrute au Maroc Français avoue M. le sénateur Barzini, envoyé spécial de Mussolini en Espagne

Le « Popolo d'Italia », qui est le journal personnel de Mussolini, a publié le 21 janvier un article sur l'armée de Franco, qui est du plus haut intérêt, tant pour ce qu'il contient qu'à cause de la personnalité de son auteur. Celui-ci est M. Luigi Barzini, longtemps correspondant du « Corriere della Sera » à l'étranger et directeur du quotidien fasciste de New-York, qui fut sénateur par Mussolini, dont il possède toute la confiance. Par sa personnalité et ses protections, il était donc à même de pouvoir bien observer l'armée de Franco.

Il parle longtemps des armées marocaines de Franco : « L'Afrique, dit-il, a **fourni la première défense urgente de la civilisation européenne** ». On ne pouvait pas employer d'autres troupes sûres contre le peuple.

Mais voici l'aveu le plus important : Franco a recruté beaucoup de ses Marocains au Maroc français :

« **Ce n'est pas le Maroc espagnol seulement qui a fourni ces troupes volontaires. Le Maroc français n'en a pas peu donné.** On voit aussi de pâles types sémitiques de la plaine du Sébu **et des négroïdes du Sud marocain, en plus des Rifains maigres et des Berbères aux cheveux de cuivre. La guerre contre les chiens communistes est populaire dans tout le Maroc.** »

Il faut retenir cet aveu, car, pendant que toute la presse fasciste accuse la France de favoriser le gouvernement de Valence (ce qui est malheureusement faux), voici que l'envoyé spécial de Mussolini constate publiquement que Franco a recruté au Maroc français des troupes pour renverser le gouvernement légal.

M. Barzini ne dit pas avoir vu des Allemands au Maroc (la gaffe citée ci-dessus peut suffire), mais il a vu marcher des détachements du Tercio :

« **Ils marchent rigides comme des Prussiens, la tête haute, la jambe tendue, la main se balançant jusqu'à toucher l'épaule, dans un ordre parfait** ».

Il n'est pas à notre connaissance que le Tercio défilât au pas de l'oie, mais, depuis que les volontaires de la Reichswehr l'ont rejoint, il paraît qu'il en est ainsi.

TOMBEAU DES MILICIENS

AUX VOLONTAIRES ITALIENS EN ESPAGNE

Ils venaient de partout, même ceux que nul être
ne pleurerait qu'en foule ; en bleu, pour expédier
ce travail répugnant, cependant que les reîtres
pour la tuerie revêtent leurs vêtements de fête.

Nous ne pouvons laisser mourir seuls ces martyrs.
Plus de joie pour nous sans une longue pensée
tournée vers leur grandeur. A qui ces cœurs glacés ?
A nous. A nous, ce lourd, ce radieux souvenir.

Oh ! la joie dans nos cœurs s'ils avançaient d'un pas.
Notre sang se cabrait quand ils perdaient un pouce.
Et nous avons offert notre vie chaque fois
que l'un d'eux fut frappé pour défendre une source.

Ils sont trop purs pour les cymbales romantiques.
On ne peut parler d'eux avec les beaux vieux mots
qui chantèrent les morts des conflits chimériques,
les absurdes héros
qui ne comprenaient rien aux intrigues épiques,
qui jusqu'au bout aussi bien morts pour l'autre drapeau...

Seule la musique dira ces hommes de l'aurore
qui sont morts simplement ainsi que l'ouvrier
avant la huitième heure, ayant en vain gagné
le salaire et la joie du soir après l'effort.

Quels étaient leurs visages à presque tous ces hommes ?
ceux des passants qu'on voit et ne regarde pas ;
et c'est grâce à leur don qu'on rêve d'un royaume
où à un autre nul homme ne se confondra.

A nulle mort connue, leur mort ne fut semblable.
Le plus humble prenait son plus noble visage ;
celui qui n'était rien, le cœur juste assez large
pour recevoir sa balle pareille à toutes les balles.

Chaque lieu inconnu semble sur un sommet
où tous ces volontaires afin que plus jamais
les hommes ne soient forcés de partir pour les guerres
tombèrent pour des images chaudes et sans secret,
comme arbres foudroyés au fond d'un ruisseau clair.

Ils furent frappés ainsi que des maçons mués.
La balle a fait tomber de leur main la truelle
qui cimentait les murs du palais populaire.
Mais les colonnes brisées
peuvent être les plus belles du temple Humanité
qui s'élève sur des colonnes toujours nouvelles.

Martyrs ? saints ? héros ? non ; morts sans remords, mais hommes
seuls, simples et vrais hommes, ces hommes de carrière,
dont fut assassinée l'humanité entière
dans le bourgeon révolté contre les fantômes.

Qui plus que vous fut digne de posséder la somme
des jours, des jeux, des joies ? semblables à vos frères
qui tous posséderont des nuées à la mer,
la terre, cette république qu'ils firent un royaume...

Mais quand le monde aura peine à se définir
le malheur ancien, que les hommes éclatants
mourront au dernier jour de la vie seulement,
leurs enfants comprendront vos raisons de mourir.

Un homme qui compta si peu de jours du monde
a pu goûter à fond toute sa libre grandeur.
Dans leur don, il y eut le poids d'une vie longue.
D'un bonheur sans mesure
fut grosse leur dernière heure ;
ils surent comme la vie aurait pu être pure.

Ils voulaient tout d'abord détruire le spectacle
infâme répandu devant les yeux souillés :
ils n'auront pas connu le présent véritable,
mais le présent éternel de la vérité.

Les ouvriers de choc du combat inexpiable,
ceux qui furent tués à la chasse au voleur,
lorsqu'ils sentaient leur sang se perdre dans le sable,
pouvaient dire : « un ruisseau de vie part de mon cœur ».

Derrière votre asphyxie, des foules d'êtres respirent
sans arrière-pensée, sans qu'en des fils radieux
vous soyez recueillis, sans qu'on suive des yeux
à quoi la mort de l'un put nettement servir.

Mais une grande masse de hommes sortira
des douleurs entassées, à travers un étrange
réglement compliqué que l'on ne comprend pas.
Car la maison qu'un homme a la foule donna
- la maison de sa vie - en un palais se change.

Ils sont morts pour la terre qui nourrira les autres,
comme un blé massacré au milieu de sa moisson
rend plus pur à jamais s'il ne reproduit plus
ce qui poussé à sa place de froment ou d'épeautre.

Chassés de la vie par d'étranges chirurgiens
qui se sont un grand dais de foules écorchées,
ils sont plus grands que les vivants qu'ils ont sauvés :
car le prophète est plus que le monde qui vient.

Nous voulons vivre ainsi que nous aurions voulu
qu'ils vivent avec nous, si la vie est acquise,
mais elle commence à peine, la lutte qui divise
les hommes en serfs aveugles et frères à bonne vue.

Nous sommes convoqués pour le même combat
qui tachera de sang toutes les pierres des rues.
Pour que l'humanité ne soit plus une marâtre,
il faudra étouffer ces faux-frères au cœur fat.

Etes-vous prêts, mes frères ? à faire de jeunes morts
de la guerre totale. Ils ne sont pas encor
tous nés au monde avare dans sa surabondance
(car l'injustice rend pauvres au sein de l'or)
les morts futurs de l'éternelle délivrance.

Notre départ n'a de pareil dans nul autre âge.
C'est comme si les grands singes des forêts sous les glaces
se levant proclamaient : la terre n'a pas de roi.
Il faudrait se dresser et mourir dans leurs bras
pour n'avoir pas de dieux à la camuse face.

Mais qui oserait dire : leur mort est éternelle.
La mort ne peut tuer le maître de sa mort
donnant son souffle aux cœurs qui ne sont pas encor.

Les mineurs mal payés dans les siècles des siècles
pour faire de la lumière, lorsque se sentant forts,
ils se lèvent ainsi qu'un lucide cyclone
pour conquérir la ville dont ils sont les colonnes,
et dirigent leur pioche vers la tête des maîtres,
et brisent cette pierre mauvaise qui n'avait pas compris
qu'un homme n'est pas fait pour se fondre à la terre,
mais refléter le ciel comme un diamant sans prix,
dépassent dans la mort les lourdes galeries,
car le seul rêve que l'on peut nommer humain
nous conduit au-delà des terrestres jardins...

Henri Pollès.

Le camarade Spaak

Il y avait une fois... Il y avait une fois un homme que la nature avait comblé de dons. Et son destin aussi. Jeune, intelligent, heureux, optimiste, extraordinairement éloquent, appartenant à une famille qui jouissait d'une très haute position dans le pays il s'était jeté du côté des pauvres, des ouvriers. A trente ans il était l'idole des foules ouvrières, des « gueules noires » de la Belgique. Mais il supportait mal le tran-tran, la mesquinerie du vieux Parti Ouvrier, trop esclave de ses coopératives et de ses fonctionnaires. Encore moins il supportait le « patron », le « vieux » Vandervelde, qui lui aussi il y a cinquante ans, avait été non moins brillant que notre jeune héros. Spaak joua alors l'opposition d'extrême gauche, descendit dans la rue à la tête des militants les plus décidés et parla, parla intarissablement de révolution à faire...

Un voyage rapide en U. R. S. S. avait fini de le convertir.

L'action socialiste, voilà le titre de son journal. A un moment donné on parla même de l'expulsion de Spaak et des siens. Mais Vandervelde, qui considérait les choses plus philosophiquement, s'y opposa. Le parti a besoin d'hommes jeunes, énergiques, se disait-il. Spaak va être le nouveau Vandervelde.

Tout d'un coup la foudre philofasciste gianiste corporative autoritaire et surtout ministérielle frappa notre héros. Il débuta au Sénat, où siège sa mère, comme ministre des Colonies. (Les colonies belges, le nec plus ultra de l'exploitation capitaliste.)

Vous vous imaginez qu'il déposa un programme de réformes humanitaires ? Pas du tout. Il trouva le moyen de montrer qu'un socialiste, énergique dans l'opposition, peut être énergique dans le gouvernement, dont il fera valoir l'autorité.

Et le Sénat d'applaudir.

La Belgique conservatrice, ce fief ignoré de la réaction, était ravie. Elle avait son homme.

Mais un jeune, plus jeune encore, allait surgir du côté droit : Rex-Degrelle. Concurrence déloyale. Les ouvriers, les idéaux d'antan - pouah : tout cela fut oublié. Il ne resta que... Qu'est-ce qu'il resta, Spaak, sinon la carrière ? Votre dernier exploit a été le zèle avec lequel vous avez fait le jeu de Franco et des siens. Dans un plaidoyer qui vous rendit célèbre, vous avez trouvé de si grandes et nobles explications pour l'acte de notre camarade De Rosa, lorsqu'il tira sur le prince héritier d'Italie, que votre sac à arguments ne fournit plus d'explications pour la classe ouvrière espagnole qui se bat désespérément ; pour De Rosa qui est mort là-bas, à la tête d'un bataillon, pour tous vos amis et camarades qui étaient restés fidèles au Spaak d'autrefois, sont partis volontaires en Espagne.

D'avocat défenseur, vous êtes devenu l'accusateur impitoyable de la révolution. Et lors d'un incident, certes triste, regrettable et regretté - mais, et la révolution russe ? -, la mort du baron Borchgrave, vous avez été shylockien avec Valence, vous avez à nouveau voulu montrer qu'un socialiste ministre des Affaires étrangères peut être très très très énergique lorsqu'il s'agit d'accabler ses propres frères de combat.

Parce qu'on disait, une fois, n'est-ce pas, qu'il y a deux classes, l'une exploitée, l'autre exploiteuse, et que dans la grande lutte historique il ne fallait pas s'arrêter aux incidents inévitables.

On le disait. On ne le dit plus. Le « vieux » s'en va, dégoûté. Et vous restez, triomphateur.

Bon pour vous.

Nous n'avons jamais idolâtré Vandervelde. Au contraire. Mais aujourd'hui nous lui tirons notre chapeau.

Une menace contre les touristes italiens qui viennent visiter la France

Le « Regime Fascista » du 21 janvier publie la note éditoriale qui suit :

« On vient d'annoncer que plusieurs groupes d'Italiens se rendent à l'étranger et surtout en France pour visiter la Côte d'Azur. Et cela, naturellement, au moment même où des milliers d'étrangers viennent en Italie pour admirer les beautés exceptionnelles de notre péninsule. On pourrait donc croire que quelques-uns de nos Italiens sont justifiés, au moins au point de vue de la réciprocité.

Nous ne sommes pas de cet avis.

D'abord, parce que se rendre en France pour admirer les grèves, les poings levés, les troubles quotidiens n'est pas amusant et que nous estimons qu'il n'est pas juste que les fascistes aillent où l'on prêche l'avènement du communisme et où notre pire pègre a trouvé l'hospitalité. En second lieu, parce que nous sommes ennemis du snobisme dont plusieurs de nos nationaux sont les esclaves, du snobisme (ou passion libidineuse) qui les pousse à franchir nos frontières et à chercher de beaux endroits et des lieux d'élégance.

Sans parler de la majesté des monuments historiques et de la splendeur des œuvres d'art qui font de l'Italie une terre incomparable et presque légendaire, notre péninsule est riche en endroits qui sont de véritables enchantements et où il existe le confort le plus moderne. Les côtes de la Ligurie, de Naples, de Salerne, de la Sicile sont des lieux de délices, sans parler de Capri et de Taormina, que les étrangers déclarent être uniques au monde.

Nous osons affirmer que beaucoup d'Italiens qui se rendent à l'étranger ne connaissent même pas l'existence de ces lieux. Ce qui est tout simplement impardonnable. Mais, une fois pour toutes, il faut en finir ; il faut examiner si ce n'est pas le cas de publier la liste de ceux qui éprouvent le besoin d'aller dépenser ailleurs leur argent. »

L. I. D. U.

Contro l'espulsione dalla Svizzera di Carlo a Prato

La C. E. ha incaricato, nella sua ultima riunione, il suo presidente di mandare alla S. d. N. il seguente telegramma :

Presidente Consiglio S. d. N. Ginevra

La Lega Italiana dei Diritti dell'Uomo unisce la sua protesta a quella degli uomini liberi di tutti i paesi contro l'espulsione dal territorio svizzero di Carlo a Prato, onore della stampa internazionale. Essa si augura che la S. d. N. regoli l'attività dei pubblicisti accreditati presso di lei in modo da garantire loro la libera e intera manifestazione del loro pensiero. La S. d. N. scegliendo come sede Ginevra ha onorato la Svizzera : questa si mostrerà degna di una così alta prova di fiducia restando fedele a tradizioni il cui splendore potrebbe essere offuscato da gesti capaci di lusingare l'orgoglio di un effimero dittatore ma che attristano la coscienza universale.

Luigi Campolonghi
Presidente della Lega Italiana dei Diritti dell'Uomo »

Assistenza

La C. E. aveva chiesto al Ministro della Giustizia di comprendere, nel decreto di amnistia, il reato di infrazione a un decreto di espulsione. Tale richiesta non ha potuto essere accettata dal ministro Rucart, che pure si è sempre mostrato, sotto altri aspetti, cordialmente benevolo per i proscritti italiani.

La Lega Francese, sollecitata da noi, sta facendo pratiche per ottenere l'esenzione dal dovere di far procedere, in Italia, alle pubblicazioni usuali di matrimonio da parte dei rifugiati italiani in Francia.

Il presidente Campolonghi si è recato nel Lussemburgo, per sollecitare il nostro grande amico René Blum, vice-presidente della Camera e della Lega Lussemburghese, a difendere un certo numero di amici italiani minacciati di espulsione.

La "Lidu" e la Spagna

Il presidente Campolonghi è stato quindici giorni in Spagna. Egli si è occupato di problemi che interessano l'attività della Lidu nei confronti di numerosi italiani antifascisti (volontari di guerra o no) che si trovano laggiù. Dei risultati lusinghieri ottenuti su questo terreno, grazie all'appoggio cordiale di tutte le tendenze dell'antifascismo e grazie allo squisito senso di comprensione della Generalitat e del governo di Valenza, daremo, più tardi, larga notizia.

L'attività che la Lidu si propone di svolgere in Spagna richiederà qualche mezzo supplementare : le sezioni più attive e i nostri migliori amici faranno cosa utile e meritoria alimentando fin d'ora, con slancio, la nostra sottoscrizione.

Il presidente ha fatto altresi' sforzi considerevoli per il raggiungimento dell'unità totale dell'antifascismo in Spagna. Tale unità non si è raggiunta formalmente su tutti i terreni ; ma, nel campo dell'assistenza, della difesa, … si propone di proseguire, pure per vie differenti, ma non divergenti, gli sforzi per il trionfo della rivoluzione e per lo schiacciamento del fascismo, l'unità è sentimentalmente e spiritualmente un fatto compiuto.

I … hanno il dovere di difendere dalla maldicenza e dalla calunnia degli avversari, folli di rabbia, i volontari italiani alle spalle : questi, a difendere …, che hanno di fronte, ci pensano da sè.

Fra una ventina di giorni, il presidente, che fu nei giorni scorsi a Barcellona, Valenza, Gandia ecc., tornerà in Spagna e visiterà i compagni di Madrid.

SOTTOSCRIZIONE

LISTA I

MAIZIERES-les-METZ - La sezione	50,—
MAIZIERES-les-METZ - A mezzo Lasagni, pro Spagna : Piccon 10 - S. L. 5 - N. N. 10	25,—
CLOUANGE - Dopo la conferenza di Campolonghi, pro Spagna	189,50
HOMECOURT - idem	89,75
OTTANGE - idem	127,15
MAIZIERES-les-METZ - idem	137,—
HAYANGE - idem	145,—
CLICHY - Domenico Rochetti	10,—
MENTON - S. gnani Michele	12,50
CLICHY - Domenico Rochetti	10,—
GRENOBLE - La sezione (quota personale dei soci), pro Spagna	50,—
AUDUN-le-TICHE - In occasione del Congresso Federale della Mosella, dopo la commemorazione di Mario Angeloni, raccolto pro-Spagna	400,—
GRENOBLE - La sezione, per 40 copie « Lega »	30,—
BRIGNOLES - La sezione raccoglie tra i soci, in fine di riunione, per la Lega : Teggi Giacomo 10 - Crestini Giovacchino 10 - Demichelis Giovanni 10 - Volpi Renato 6,50 - Bigi Giovacchino 5 - Magnani Primo 5 - Trucco Giuseppe 5 - Baraldo Giovanni 5 - Giugni Italo 5 - Volpe Domenico 5 - Pierucci Vincenzo 5 - Comba Giuseppe 3	74,50
ELBEUF - S. Forno, a favore degli eroici combattenti spagnuoli	10,—
Totale fr.	1.360,40

I PROBLEMI DELLA GUERRA E DELLA RIVOLUZIONE
nella stampa spagnuola

La questione dei volontari

Il voto della Camera francese sul progetto di legge che prevede il divieto del reclutamento e del passaggio dei volontari per la Spagna è commentato dalla stampa spagnuola.

« Solidaridad Obrera » scrive :

« E' mentre Mussolini e Gœring si concertano per strangolarci che la Francia del « Fronte popolare » ci toglie dalle mani uno dei nostri mezzi di difesa. Con un po di audacia, e se non temessero torbidi intern., i governanti francesi rifarebbero il Trocadero. Ma preferiscono farlo rifare da altri. Al di sopra del politico, sedicente di sinistra o di estrema sinistra, vi è il servitore degl'interessi capitalistici e borghesi - male interpretati, d'altronde, per l'occasione. Le simpatie, puramente platoniche, dei politici verso la nostra causa si riassumono, in definitiva, in una specie di ricatto alla solidarietà. Si'. E, tuttavia, non soltanto noi non minacciamo i loro interessi di classe - anche se questi si trovano in casa nostra, perchè noi ci siamo formalmente impegnati a rispettare gl'interessi stranieri - ma la nostra salvezza si confonde con la loro, perchè è in gioco, per essi come per noi, l'indipendenza nazionale, alla quale è legato il rispetto dei loro interessi. L'appoggio incondizionato delle democrazie alla nostra causa non necessitava neppure - o paradosso ! - ch'esse dividessero le nostre idee : esso era legittimato dalla esatta nozione dei loro interessi, come nazione e come borghesia. Perdendo ogni chiaroveggenza, la borghesia ha perduto ogni vitalità...

Il proletariato è il solo appoggio sul quale possiamo ancora contare. Ieri, gli rimproveravamo di non aver fatto tutto cio' che avrebbe potuto fare. E' un fatto che noi, che ci battiamo, non giudichiamo gran che una sottoscrizione, nella quale tuttavia figurano sacrifici notevoli. Che il proletariato non ci rimproveri quel ch'è il logico frutto della nostra amarezza. Oggi, insistiamo ancora : di fronte al divieto franco-inglese riguardante i volontari, rifiuto che stringe la catena strangolatrice, noi esortiamo i proletari del mondo a passar oltre i loro governi. Proletari del mondo, per aiutarci, non contate che sulla vostra azione diretta. Non più platonici indirizzi di simpatia, ma degli atti : nient'altro che degli atti ».

In un altro articolo, « Solidaridad Obrera » afferma :

« Noi accettiamo il grande onore di battere, sul nostro suolo, il formidabile potere del fascismo plutocratico internazionale, sintesi di tutto cio' che v'è di morboso nella vecchia società borghese, che rovina coi suoi vizi, per stanchezza e incapacità. Noi ci rendiamo conto della importanza della nostra impresa. Da un lato, degli uomini liberi : nella trincea opposta, dei mercenari venduti allo straniero, che sorrisero dapprincipio della nostra temerarietà. E tuttavia, noi lo teniamo in iscacco da sei mesi. Donde viene questa resistenza miracolosa ? E' il risultato dell'enorme spirito di sacrificio, dell'eroismo dei lavoratori. Prima di soccombere, il nemico ricorrerà a tutti i mezzi d'azione : tenterà, sopratutto, di organizzare contro di noi l'assalto delle potenze finanziarie per rovinarci ed affamarci. Noi dobbiamo aspettarci giorni di dolore, di fame, di gravi sacrifici. Non cederemo, perchè per noi la morte è preferibile alla servitù. Il sacrificio nobilita e fortifica i popoli che hanno la capacità di sopportare le peggiori privazioni, messe a servizio di grandi cause. E' cosi' che si conquista un domani migliore e si costruisce una nuova umanità. I popoli che non sanno soffrire per liberarsi sono degni d'esser ridotti in schiavitù ».

Da parte sua, il « Treball » nota :

« Tutta la stampa mondiale a servizio della grossa finanza e dei fascismi che ne sono i servi continua i suoi formidabili attacchi contro i « volontari ». La rabbia impotente trova negli insulti e nella calunnia l'arma più facile. Berlino e Roma non perdoneranno mai al Fronte popolare francese le facilitazioni ch'esso ha accordate, per il passaggio della frontiera, ai combattenti accorsi sia dalle file operaie sia da quelle delle forze semplicemente progressiste. Il panico provocato da questa formidabile ondata di solidarietà appare dalle dichiarazioni di Mussolini e di Hitler.

Che questi facciano cio' che vogliono: quelli son qui, decisi, fermi, coraggiosi.

Son venuti a migliaia e, col pugno serrato, hanno sfilato a passo cadenzato nelle nostre strade. Arrivati il mattino alle 11, erano già in cammino, alle 3 del pomeriggio, per il fronte di Madrid. Disciplinati, questi operai e questi intellettuali hanno risposto all'appello. Futuro esercito del Fronte popolare di Europa, il più temuto nemico del fascismo e del nazismo. Mussolini ed Hitler odiano questi volontari, perchè costoro rappresentano l'invincibile forza che deve distruggere il fascismo internazionale, sono la dimostrazione vivente, sui campi di battaglia, dell'unione del proletariato e delle forze antifasciste, il gigante che si leva, davanti all'avvenire, contro i fattori di oppressione e di miseria ».

L'accordo di Roma

Mentre in Inghilterra e in Francia si votano leggi contro il volontariato, a Roma i fascismi ribadiscono il patto d'intervento in Spagna. « El Dìa Gràfico » commenta così i risultati della visita di Gœring a Roma :

« Il viaggio del vice-Führer si è concretato in un patto, oggi segreto, ma di cui si conoscerà domani, sui campi di battaglia, la terribile portata. Questo patto è un perfezionamento di quello ch'esisteva già fin dall'inizio della guerra. Esso riafferma che nè la Germania nè l'Italia pensano, non diciamo a sopprimere, ma neppure a limitare il loro intervento, nonostante le umiliazioni della Francia e il « gentlemen's-agreement ». Il fascismo internazionale non intende lasciar presa. L'accordo di Roma è per noi la ratifica d'una ostilità. Per la Francia e l'Inghilterra, è un inganno e un agguato, a cui esse rispondono con la proibizione del volontariato antifascista. Povero mondo ! »

Letargo suicida

Sulla incapacità delle vecchie democrazie di difendersi e di contrattaccare, la « Solidaridad Obrera » fra l'altro si legge :

La bestialità italo-tedesca continua disperatamente i suoi attacchi contro Madrid. Il fascismo mondiale agisce impunemente sul suolo iberico, seminando il terrore e la morte con cinismo e violenza. L'aviazione italo-tedesca fa migliaia di vittime. Madrid è la dolorosa testimonianza della tragedia che vive la Spagna.

E il mondo che fa davanti a questo dramma ? Che fanno i paesi democratici ? Che fanno la Francia e l'Inghilterra ? Esse contemplano impassibili lo sterminio di un popolo nobile che ha aiutato la Francia durante l'ultima guerra, come l'Inghilterra, sua alleata. Senza commuoversi, esse assistono alla vandale invasione italo-tedesca, che tende a impadronirsi del Marocco, delle Canarie, delle Baleari, del Rio Tinto e di altre fonti di ricchezza e di punti strategici : conquiste che costituirebbero per quelle democrazie il più grave pericolo.

Le democrazie dormono. E il loro sonno è un tradimento. Mentre ci guardano, noi lottiamo, noi spagnoli, per qualche cosa che vale più dell'oro e della vita stessa : lottiamo e moriamo per la nostra indipendenza, ossia per la loro libertà.

Lavoratori di tutto il mondo, scuotete il torpore delle democrazie, strappatele al loro letargo suicida.

Fate che la vostra solidarietà verso il proletariato spagnolo in lotta contro la plutocrazia internazionale prenda proporzioni formidabili, che gli permetteranno di rigettare di là dalle frontiere i traditori che han venduto il loro paese. Lavoratori del mondo intero, non tollerate che sia consumato il tradimento di cui la Spagna è l'oggetto, perchè la nostra disfatta è la nostra tomba ...

Contro la nostra energia, contro la nostra volontà di vincere, contro il nostro ardore combattivo, la potenza criminale del fascismo non potrà vincere. Non capitoliamo di fronte all'atteggiamento vergognoso delle democrazie : atteggiamento che si riassume nella parola tradimento ».

Una sfida di Mussolini

Questo è il titolo di un articolo de « La Humanitat » a commento delle dichiarazioni fatte da Mussolini alla stampa tedesca dopo i colloqui con Gœring :

Con quale disprezzo e quale violenta aggressività Mussolini parla delle democrazie. Bisogna rendergli questa giustizia : ch'egli ha un linguaggio netto e chiaro. Egli è infatuato ; ma, nei suoi accessi d'infatuazione, sincero. La sua ambizione supera l'Italia : arriva a fargli sognare d'essere, nel mondo, il pioniere di un'era nuova. Il duce lancia una sfida alle democrazie come ideologia e alla loro forza come Stati... In fondo, cio' che sostiene oggi Mussolini è la stessa, precisa cosa che sosteneva il kaiser prima della guerra. Si tratta dell'opposizione tra democrazia e autocrazia. La guerra dimostro' che le democrazie erano moralmente e materialmente le più forti. Cio' che oggi le indebolisce è la loro indecisione e disunione ».

Il tempo e le rivoluzioni

Le rivoluzioni sono state sempre una creazione lunga e dolorosa ; e ciascuna di esse ha avuto un processo di evoluzione particolare. Partendo da questi rilievi, « la Publicitat » scrive :

In Catalogna, come nel resto della Spagna, ove lo slancio popolare spezzo' l'ondata reazionaria, la rivoluzione comincio' un poco malgrado coloro i quali volevano che la trasformazione sociale e politica si facesse per vie democratiche. L'audacia e la criminale follia del militarismo fazioso precipitarono la rivoluzione : l'avvenimento creava una realtà impreveduta a cui nessuno poteva sottrarsi. Cominciata cosi', la rivoluzione avrebbe difficilmente potuto seguire il processo immaginato dai teorici rivoluzionari : la rivoluzione non poteva nè voleva arrestarsi : bisognava spingerla avanti ; e oggi, dopo sei mesi di lotta, non si è ancora concretata in forme definitive. In Catalogna, come in tutto il resto della Spagna, la rivoluzione è ancora giovane : ma noi tutti dobbiamo impiegare le nostre forze per renderla stabile e più vasta. Per arrivare a un successo rivoluzionario, conviene che la rivoluzione si sviluppi e maturi attendendo forme precise senza essere definitive ».

PRO SPAGNA

CORNEILLES EN PARISIS - Gli antifascisti di Corneilles en Parisis, riuniti in assemblea generale del Fronte Unico, la sera del 25 corr., udita la relazione del compagno Morino in procinto di ripartire per la Spagna ; inviano un caloroso saluto ai combattenti italiani di Madrid e di Catalogna, e in particolare ai loro comandanti Pacciardi e Rosselli ; augurano una rapida guarigione a quest'ultimo ; s'impegnano a sostenere con tutti i loro mezzi la loro azione per la vittoria finale.

ASSOCIAZIONE EX-COMBATTENTI

La X. sezione dell'A. F. L. A. C. terrà domenica 7 febbraio, dalle ore 14 alle 20 una goguette familiare pro-Spagna nel locale della propria permanenza, ristorante Barberet, 55 rue de Lancry. Musica, canto, lotteria.

Nessuno manchi.

Ce journal est exécuté par des ouvriers syndiqués

Imp. du Centaure, 17, r. la Pérouse, Paris

Le gérant : MARCEL CHARTRAIN.